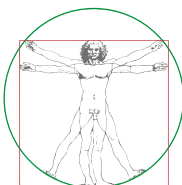


LE NUOVE SFIDE DEL MADE IN ITALY



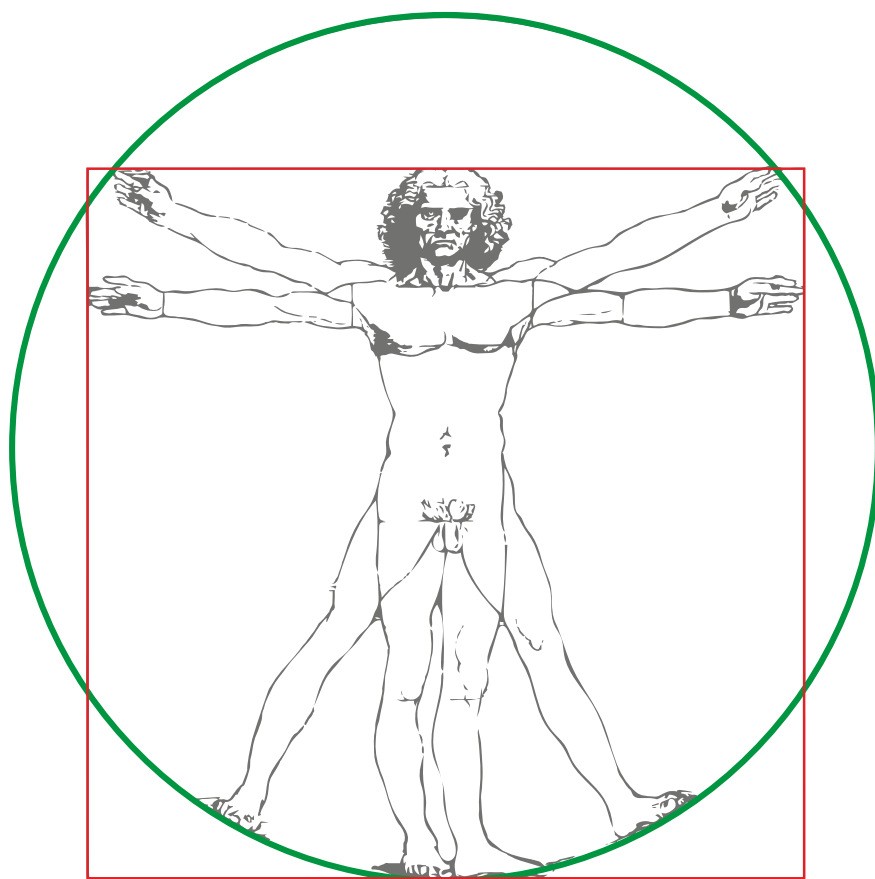
#orgoglioitaliano

GIORNATA
NAZIONALE
MADE*in***ITALY**



Ministero delle Imprese
e del Made in Italy

LE NUOVE SFIDE DEL MADE IN ITALY



GIORNATA NAZIONALE
MADE*in***ITALY**

20
26



Adolfo Urso
Ministro delle Imprese e del Made in Italy

LE NUOVE SFIDE DEL MADE IN ITALY

Questo Rapporto, coordinato da uno dei massimi studiosi del Made in Italy, il prof. Marco Fortis, evidenzia quali siano i punti di forza e le criticità del nostro sistema produttivo impegnato in una difficile competizione globale, in un contesto caratterizzato dal conflitto, nelle sue diverse forme, con la nuova Guerra nel Golfo che ha messo a rischio le catene di approvvigionamento e colpito partner commerciali particolarmente importanti per il nostro Paese.

In una Europa assediata da conflitti armati e guerre commerciali, ancora incapace di liberarsi dal dogma del green deal, il Made in Italy ha comunque scalato le vette del commercio internazionale, affiancandosi al Giappone come quarto esportatore globale e gli investimenti esteri in Italia sono cresciuti di quasi il 20 per cento in appena tre anni. Un Paese sempre più affidabile, attrattivo, considerato stabile e sicuro, produttore di qualità e di eccellenza.

Questa straordinaria resilienza, nel momento di massima crisi della nostra Europa, è la forza del Made in Italy, che si estende anche in altri comparti: accanto alle cinque A tradizionali (alimentazione, abbigliamento, arredo, auto e automazione), simbolo inconfutabile di eccellenza e qualità, si aggiungono infatti nuovi settori a più alto contenuto tecnologico, dalla farmaceutica alla *space economy*, dalla blue economy all'industria della difesa, al sistema dell'accoglienza, con l'imponente crescita del turismo straniero, sino a quello che ha fatto da sempre dell'Italia la terra del soft power: l'industria creativa e culturale.

La competizione tra Usa e Cina e il cambio delle regole del sistema internazionale appare disorientare anche la stessa Unione Europea, che stenta a varare una strategia di rilancio della propria industria e che anzi ha finito per ridurne la competitività perseguendo un approccio ideologico alla decarbonizzazione. Gli errori sulla transizione energetica e sull'*automotive* sono sotto gli occhi di tutti e impattano tutte le economie del Continente, compresi i nostri partner principali. Anche in questo caso è stata l'Italia, con il suo sistema di imprese, a indicare la rotta delle riforme su cui sembra finalmente muoversi la nostra Europa, come dimostra la vicenda emblematica degli ETS e il riconoscimento del principio della "neutralità tecnologica".

In questo mondo dove si stanno ridisegnando i confini globali del commercio, della tecnologia e dell'energia, abbiamo deciso di tracciare una strada dapprima con la consultazione pubblica che ha portato alla realizzazione del Libro Bianco "Made in Italy 2030", individuando alcune filiere strategiche ed alcune azioni prioritarie e ponendo al centro della politica industriale la autonomia strategica del nostro continente, che deve essere il nuovo paradigma a fondamento della duplice transizione tech e green, come conferma anche questo ultimo conflitto. Si tratta di un esercizio che ha coinvolto più di 300 stakeholder e che sta proseguendo con i relativi approfondimenti, gruppi tematici e proposte.

Con questo report, pubblicato in occasione della Giornata Nazionale del Made in Italy 2026, che ha come tema la formazione delle competenze, vogliamo far comprendere al grande pubblico e alle giovani generazioni non solo la ricchezza e la varietà del Made in Italy ma la sua forza e la sua crescente presenza nei mercati internazionali. Per un giovane, per una giovane, cimentarsi nei settori del Made in Italy – sia quelli tradizionali che nella meccanica che in quelli nuovi – per usare delle categorie di Fortis – significa investire in settori in cui l'Italia è in grado di competere e performare, rafforzando la produttività, la crescita, l'export, l'occupazione e i livelli salariali.

Grazie all'eccellenza, all'agilità e alla diversificazione produttiva l'Italia sta emergendo dal complesso scenario contemporaneo come un sistema più flessibile e capace di adattarsi ai grandi cambiamenti. Siamo l'unico Paese del G7 a tornare in avanzo primario dal 2024, con una crescita post-Covid tra le più robuste e un surplus commerciale che ci proietta al terzo posto mondiale dopo Cina e Germania, l'unico in cui sia cresciuta l'occupazione e il potere di acquisto delle famiglie recuperando in parte divari storici, con una inflazione ormai strutturalmente inferiore alla media europea, nel rigore dei conti pubblici. I dati dell'ISTAT, del Fondo Monetario Internazionale, dell'OCSE e WTO confermano queste performance.

Il Made in Italy mantiene i mercati tradizionali e cresce verso i nuovi mercati extra europei anche grazie alla diversificazione produttiva del nostro export che compensa le tendenze negative e agisce come fattore anticiclico.

Il rapporto ci presenta una serie importanti di primati accanto alle criticità che permangono come quello delle competenze e della energia su cui occorre assolutamente accelerare. Un Paese sempre capace di competere nel mondo grazie alla peculiarità del Made in Italy e di aziende che sanno reagire meglio alle crisi, cogliendo la nuove opportunità. Maestri del sapere e non solo del saper fare.

E ci fornisce cinque numeri che ci aiutano a comprendere la forza del nostro Paese: **10.000** medie e grandi imprese manifatturiere esportatrici e caratterizzate che fanno l'85% dell'export; **1.000** prodotti per i quali siamo sul podio per surplus nell'export, **100** che hanno un surplus superiore ai 500 milioni di dollari, **10** il numero di imprese esportatrici che, pur leader, non esauriscono il potenziale export, **1** come la posizione in classifica nel G20 per diversificazione dei prodotti esportati.

Questo Made in Italy d'eccellenza, a differenza di altri Paesi, non è prodotto da poche grandi aziende ma da un sistema diffuso fatto di territori, di distretti, di filiere produttive che sanno rinnovarsi. Basti pensare ai nuovi domini in espansione e fortemente innovativi e tecnologici come quelli dello spazio e della subacquea.

Il Made in Italy dei nostri padri e quello dei nostri figli rappresentano i due volti del nostro sistema produttivo.

Essi devono far parte di un'unica visione strategica, che ispira la nostra azione di governo e che speriamo ispiri sempre più le giovani generazioni, a cui questa giornata è dedicata.



15 APRILE 2026 | GIORNATA NAZIONALE DEL MADE IN ITALY

Indice

1. Introduzione	7
2. Il PIL e il commercio mondiale nel 2025	12
3. L'economia italiana nel G7	13
4. I conti pubblici dell'Italia e degli altri Paesi del G7	18
5. Le agenzie di rating promuovono l'Italia	22
6. La performance positiva dell'Italia sui mercati finanziari	23
7. Il commercio estero dell'Italia nel 2025	24
8. La diversificazione nei mercati extra-UE punto di forza del Made in Italy	30
9. L'Italia è terza al mondo per surplus commerciale con l'estero, esclusi energia e veicoli	32
10. La crescita del turismo, altro pilastro della bilancia dei pagamenti dell'Italia	38
11. I numeri chiave del Made in Italy: diecimila, mille + mille, cento, dieci, uno	39
12. Come è cambiato il Made in Italy negli ultimi venti anni	44
13. Le "5 A" e il nuovo Made in Italy	56
14. Un'Italia attrattiva per gli investitori esteri	58
15. La nuova strategia per il Made in Italy 2030	58
16. L'Italia nel nuovo scenario di guerra nel Golfo	60
17. Energia e materie prime critiche: Europa e Italia al bivio	62
18. 15 aprile, Giornata nazionale del Made in Italy	67

Questo Report è stato coordinato dal Professor Marco Fortis, Vicepresidente e Direttore della Fondazione Edison, con la collaborazione del Centro Studi MIMIT.

Il documento è stato elaborato in occasione della Giornata Nazionale del Made in Italy 2026, che si celebra ogni anno il 15 aprile, nel giorno della nascita di Leonardo da Vinci, per valorizzare le eccellenze produttive italiane.

L'obiettivo del Report è analizzare il posizionamento competitivo del Made in Italy in uno scenario globale in continua evoluzione, caratterizzato da crescente instabilità.



1

Introduzione

Lo scoppio della guerra tra USA, Israele ed Iran, con tensioni estese all'intera area del Golfo Persico e del Mediterraneo Orientale, non è che l'ultimo dei fattori di destabilizzazione dell'economia mondiale che è andato ad aggiungersi ai molti altri che già avevano caratterizzato la seconda decade del nuovo millennio. Dopo il trauma della pandemia, si sono succeduti in rapida sequenza diversi altri choc: l'aggravarsi della profonda crisi della Germania e dell'*automotive* europeo, con una sensibile frenata degli scambi intra-comunitari; l'avvio della guerra russo-ucraina, con la fiammata inflattiva e i nuovi scenari energetici che tale conflitto, tuttora in corso, ha generato; da ultimi, i dazi americani.

In questo scenario così articolato e complesso, che cosa è accaduto all'economia e al commercio estero dell'Italia? Come si sono mosse le principali variabili economiche del nostro Paese rispetto agli altri Paesi del G7 da prima della pandemia ad oggi? Come hanno reagito, sul fronte degli scambi internazionali, l'Italia e le altre economie più avanzate di fronte alla crescente aggressività commerciale della Cina? Come è cambiato e si è riposizionato il Made in Italy dal 2019 al 2025?

L'economia italiana, benché nelle fasi immediatamente successive alla pandemia le previsioni fossero alquanto pessimistiche, ha risposto efficacemente alle sfide degli ultimi sei anni. La nostra crescita economica post-Covid è stata la più forte tra le nazioni non nord-americane del G7 (più colpite, soprattutto quelle europee, dagli effetti della pandemia rispetto a Stati Uniti e Canada).

I conti pubblici italiani sono stati stabilizzati e l'Italia è, oggi, l'unico Paese del G7 tornato in avanzo statale primario, già dal 2024. Inoltre, mentre l'Europa è rimasta spiazzata dall'aumento dei prezzi dell'energia, dalla crisi dell'*automotive* e dalla concorrenza cinese nell'auto elettrica, il commercio estero italiano ha saputo confrontarsi con i nuovi cambiamenti di scenario accentuando la sua già elevata diversificazione di prodotti esportati e ampliando ulteriormente anche il ventaglio dei propri mercati di esportazione.

Nel 2025, l'anno dei dazi USA, nonostante un sensibile peggioramento del deficit con la Cina e del surplus con gli Stati Uniti, l'Italia ha registrato un miglioramento della propria bilancia commerciale attiva con l'estero di 2,5 miliardi di euro, mentre la Germania ha visto ridursi drammaticamente il suo surplus per ben 45,9 miliardi e la Spagna ha peggiorato il suo deficit di 13,4 miliardi.



Marco Fortis
*Vicepresidente e Direttore
della Fondazione Edison*



La Francia ha ridotto il suo passivo di 10,5 miliardi, ma il deficit transalpino resta il più alto d'Europa, pari a -92,1 miliardi. Non è un momento facile per il Made in Italy, non per una perdita di competitività del nostro sistema produttivo ma per le difficoltà che caratterizzano i suoi tre principali mercati (Germania, Stati Uniti e Francia). Tuttavia, le nostre esportazioni stanno aumentando vigorosamente in altri Paesi e aree geografiche e anche la particolare diversificazione merceologica del nostro export ci sta aiutando a compensare le tendenze negative.

L'Italia è una piccola nazione con meno di 60 milioni di abitanti, circondata da giganti extra-europei (in primis USA e Cina) e facente parte di un'Unione Europea sempre più disorientata di fronte ai cambiamenti globali, incapace di attuare una strategia per rilanciare la sua industria.

Anzi, le sole strategie che la UE ha saputo varare in questi ultimi anni (gli obiettivi "quasi-ideologici" di decarbonizzazione e di accelerato abbandono del motore endotermico) hanno ridotto drammaticamente la competitività europea nei confronti di Cina e Stati Uniti, quasi un harakiri, che ha reso l'intero continente più vulnerabile. Energia e auto, in questa fase storica, stanno letteralmente mettendo in ginocchio l'Europa, ma non l'Italia.

Infatti, per quanto piccola, l'Italia ha saputo conquistare, anno dopo anno, il quarto posto al mondo per export esclusi veicoli ed energia (dietro Cina, Stati Uniti e Germania) e addirittura il terzo posto assoluto per surplus, sempre esclusi veicoli ed energia (dietro Cina e Germania). In quest'ultimo caso, stiamo parlando, per quanto riguarda il periodo da ottobre 2024 a settembre 2025, di un imponente attivo con l'estero di 122 miliardi di dollari, che fa dell'Italia un gigante tra i giganti.

Poiché veicoli ed energia, per quanto importanti, pesano insieme appena per il 20% nelle esportazioni mondiali, significa che nel restante 80% degli scambi internazionali l'Italia spicca per un terzo posto al mondo in termini di avanzo commerciale che ha quasi dello sbalorditivo, considerando le piccole dimensioni comparate del nostro Paese in termini economici e demografici.

Con circa diecimila medie e grandi imprese manifatturiere esportatrici aventi una produttività molto elevata, circa mille prodotti in cui figura tra i primi tre Paesi al mondo per surplus con l'estero e mille marchi storici del Made in Italy, più di cento prodotti con un surplus superiore ai 500 milioni di dollari, una bassissima concentrazione dell'export, a differenza degli altri Paesi, nelle mani delle prime dieci imprese industriali e il primo posto assoluto nel G20 per diversificazione dei prodotti esportati, l'Italia è oggi più che mai una grande protagonista del commercio mondiale. Questo Rapporto si propone di spiegare i numeri di questo successo.



“

L'Italia è l'unico Paese
del G7 dove cresce in
maniera significativa
il potere di acquisto
delle famiglie e
contemporaneamente
scende il tasso di
disoccupazione.

”



2

Il PIL e il commercio mondiale nel 2025

L'economia mondiale è stata fortemente condizionata nel 2025 da eventi bellici (in primis il perdurare della guerra in Ucraina), da forti turbolenze geopolitiche (in particolare nel Medio Oriente), dalla dirompente decisione degli Stati Uniti di introdurre dazi sulle proprie importazioni e dalle crescenti tensioni commerciali tra le grandi superpotenze (USA, Cina, India, Unione Europea). Nello stesso tempo è proseguito il calo dell'inflazione, che ha permesso una parziale ripresa dei consumi, anche se il conflitto con l'Iran ha ora riaperto i prezzi dell'energia e potrebbe determinare una ripresa dell'inflazione stessa.

Secondo le ultime stime del Fondo Monetario Internazionale (tabella 1), nel 2025 il PIL mondiale dovrebbe essere cresciuto in termini reali del 3,3% (come nel 2024), trainato soprattutto da India (+7,3%) e Cina (+5%). L'economia americana ha mantenuto un buon tasso di espansione (+2,1%), mentre l'Euro Area (+1,4%) e il Regno Unito (+1,4%) hanno fatto registrare un aumento del PIL minore, così come il Giappone (+1,1%).

È ancora presto per trarre delle conclusioni sull'impatto dei dazi statunitensi sul commercio internazionale, anche perché nel corso del 2025 gli operatori (industrie, grossisti,

catene commerciali) hanno agito con comportamenti anomali (accaparramenti, flussi inusuali tra filiali estere, ecc.) sia prima sia dopo l'introduzione delle nuove tariffe. Avremo forse una idea chiara di tale impatto soltanto a fine 2026. Per intanto, osserviamo che, secondo gli indici destagionalizzati trimestrali dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), nel terzo trimestre 2025 l'export mondiale ha fatto registrare una crescita congiunturale in volume dello 0,7% rispetto al secondo trimestre 2025 e un aumento tendenziale su dodici mesi del 3,8% rispetto al terzo trimestre 2024 (tabella 2). La crescita dell'export mondiale è stata trainata soprattutto dalle economie emergenti e in particolare dalla Cina (+4,8% su dodici mesi, anche se con una flessione congiunturale dell'1,2% nel terzo trimestre 2025). Più debole la crescita tendenziale delle esportazioni degli Stati Uniti (+0,8% su dodici mesi) e dell'Unione Europea (+0,7%), mentre il Giappone ha fatto registrare un aumento più sostenuto dei volumi esportati (+1,7%). All'interno dell'Unione Europea si sono osservate dinamiche divergenti. In calo le esportazioni tendenziali di Germania (-1,1%) e Spagna (-1,7%), in significativo aumento invece quelle di Italia (+2,8%) e Francia (+2,7%).

A loro volta, secondo l'OCSE i dati sull'export del 2025 registrano, in valute nazionali a prezzi correnti, una crescita dell'export della Cina del 5,3% rispetto al 2024, mentre l'aumento dell'export degli Stati Uniti è stato del 6%, quello del Giappone del 3,1% e quello dell'Unione Europea del 2,4%.

Tabella 1 - LA CRESCITA MONDIALE
(variazioni % rispetto all'anno precedente)

	2024	2025*
MONDO	3,3	3,3
Stati Uniti	2,8	2,1
Euro Area	0,9	1,4
Giappone	-0,2	1,1
Regno Unito	1,1	1,4
Cina	5,0	5,0
India	6,5	7,3

*Stime

Fonte: FMI, World Economic Outlook, January 2026 Update

Tabella 2 - COMMERCIO MONDIALE, EXPORT IN VOLUME
(indici trimestrali destagionalizzati, variazioni %)

	3° trimestre 2025 su 2° trimestre 2025	3° trimestre 2025 su 3° trimestre 2024
Mondo	0,7%	3,8%
Unione Europea	0,9%	0,7%
di cui: ITALIA	3,0%	2,8%
Germania	0,4%	-1,1%
Francia	3,9%	2,7%
Spagna	-2,1%	-1,7%
Stati Uniti	-1,1%	0,8%
Cina	-1,2%	4,8%
Giappone	-1,4%	1,7%

Fonte: banca dati WTO

3

L'economia italiana nel G7

Il PIL dell'Italia è cresciuto nell'anno 2025 dello 0,54%, frenato da contributi negativi della domanda estera netta (-0,7 punti percentuali) e delle scorte (-0,2 punti). Per contro, la domanda nazionale al netto delle scorte ha fornito un contributo positivo di 1,5 punti percentuali, di cui 0,61 punti provenienti dai consumi e 0,75 punti provenienti dagli investimenti fissi lordi.

Tra i Paesi del G7 (figura 1), gli ultimi dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il calendario disponibili mostrano nel quarto trimestre 2025 una crescita congiunturale del PIL rispetto al trimestre precedente dello 0,16% negli Stati Uniti (in forte rallentamento rispetto ai trimestri precedenti), dello 0,33% in Giappone, dello 0,30% in Germania, dello 0,26% in Italia, dello 0,22% in Francia, dello 0,05% nel Regno Unito e un calo dello 0,15% in Canada.

Il dato congiunturale della Germania, apparentemente positivo, va letto come un semplice rimbalzo alla luce delle diminuzioni avvenute nei due trimestri precedenti: dunque, per ora non può essere interpretato come un segnale della fine della lunga recessione-stagnazione che attanaglia l'economia tedesca. Stesso discorso vale per il Giappone, che nel terzo trimestre aveva registrato un calo del PIL pari a -0,65% rispetto al secondo trimestre, sicché negli ultimi sei mesi del 2025 l'economia giapponese è in realtà arretrata dello 0,33%.

Figura 1 - CRESCITA REALE DEL PIL E DELLA DOMANDA INTERNA NEL QUARTO TRIMESTRE 2025
(variazione % rispetto al trimestre precedente)

Fonte: elaborazione su dati Ocse

■ PIL
■ Domanda interna

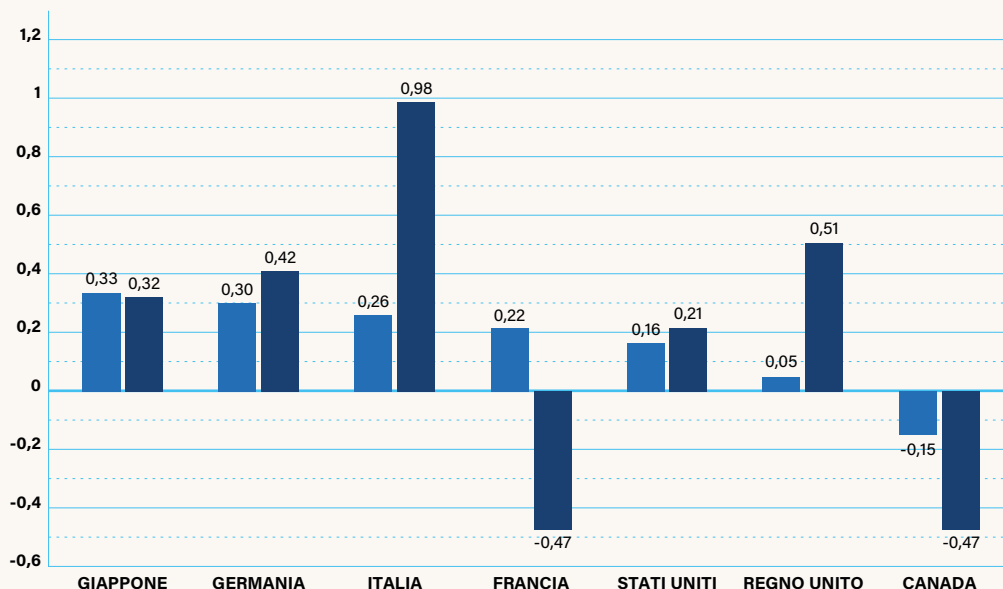


Figura 2 - CRESCITA DEL PIL DAL 4° TRIMESTRE 2019 AL 4° TRIMESTRE 2025 (variazioni % rispetto al 4° trimestre 2019)

Fonte: elaborazione su dati Istat, Eurostat e Ocse

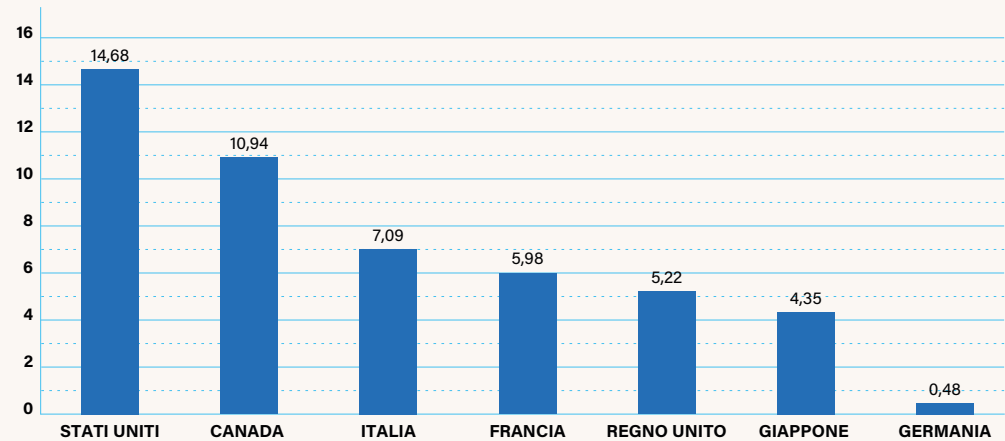
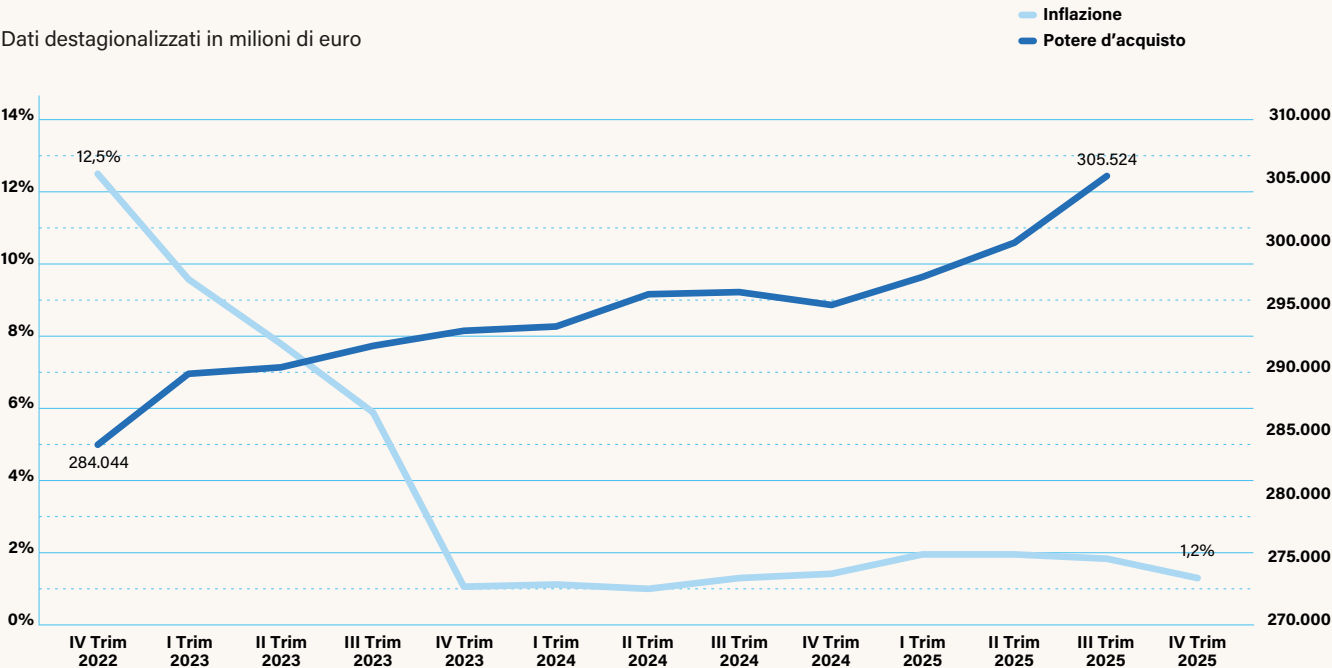


Figura 3 - CRESCITA DEL POTERE D'ACQUISTO E RIDUZIONE DELL'INFLAZIONE

Elaborazioni del Centro Studi MIMIT su dati ISTAT e Eurostat. Reddito disponibile lordo in termini reali delle famiglie consumatrici, dati destagionalizzati, e variazione percentuale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. L'ultimo dato disponibile del potere d'acquisto è il terzo trimestre 2025.

Dati destagionalizzati in milioni di euro



Per quanto riguarda la domanda interna, sempre in base ai dati destagionalizzati e corretti per il calendario, l'Italia ha presentato nel quarto trimestre 2025 la più forte crescita tra i Paesi del G7, sia sotto il profilo congiunturale (+0,98% rispetto al trimestre precedente), sia sotto il profilo tendenziale (+1,87% rispetto al quarto trimestre 2024). All'opposto, Francia e Canada hanno fatto registrare cali congiunturali significativi (-0,47% entrambi i Paesi).

Rispetto ai livelli pre-Covid del quarto trimestre 2019, il PIL dei Paesi nordamericani del G-7 è quello che a tutt'oggi è cresciuto di più (figura 2): gli Stati Uniti sono in testa (+14,7%), seguiti dal Canada (+10,9%). Subito dietro queste due economie, che hanno risentito di meno dell'impatto della pandemia rispetto ai Paesi europei e al Giappone, si colloca l'Italia, con un progresso significativo del 7,1%. Il nostro Paese precede la Francia (+6,0%), il Regno Unito (+5,2%), il Giappone (+4,3%) e la Germania (+0,5%), la cui grave crisi perdura ormai da sei anni.

L'inflazione ha fortemente condizionato la dinamica delle economie dal 2022 in poi (figura 3). Nel 2025 essa è però diminuita in tutti i principali Paesi (tabella 3). A fine 2025, nel G7 l'Italia presentava il secondo valore più basso (1,2% a dicembre 2025) dopo la Francia (0,8%). Secondo i dati Eurostat, la variazione annua dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo in Italia, in seguito, è scesa all'1% a gennaio 2026 per poi risalire all'1,6% a febbraio, mese in cui la Germania ha fatto segnare un aumento del 2%, la Spagna del 2,5% e la Francia dell'1,1%. È probabile ora che, sotto la spinta del caro energia innescato dalla guerra di Stati Uniti ed Israele con l'Iran, vi possa essere un aumento dell'inflazione in primavera in Italia e in altri Paesi, la cui durata dipenderà dai tempi e dagli esiti del conflitto, al momento imprevedibili.

Tabella 3 – INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO
(variazioni % annue)

	Dicembre 2024	Dicembre 2025
Regno Unito	3,50	3,60
Stati Uniti	2,89	2,68
Canada	1,83	2,36
Germania	2,64	1,83
ITALIA	1,25	1,16
Francia	1,32	0,79

Nota: dato del Giappone non disponibile

Fonte: OCSE

Per il momento, secondo l'Ocse ("Growth and economic well-being", 10 febbraio 2025) in questa fase l'Italia è l'unico Paese del G7 in cui il reddito lordo reale delle famiglie (detto altrimenti potere d'acquisto delle famiglie consumatrici, secondo la definizione Istat) sta crescendo significativamente: +1,7% nel terzo trimestre 2025 rispetto al trimestre precedente, in base ai dati destagionalizzati. Tutti gli altri Paesi (mancano i numeri aggiornati per il Giappone) stanno addirittura arretrando o sono quasi fermi: Stati Uniti e Canada entrambi -0,1%; Francia -0,3%; Regno Unito -0,8%; Germania +0,5%. Il confronto è ancora più marcato se si considera la variazione reale tendenziale del reddito familiare su base annua, cioè rispetto al terzo trimestre 2024: Italia +3,1%; Stati Uniti +1%; Germania +0,2%; Canada +0,1%; Gran Bretagna e Francia entrambe -0,4%.

L'Ocse spiega che l'aumento del potere d'acquisto in Italia "è guidato dall'aumento delle retribuzioni degli occupati e dei redditi immobiliari". Gran parte di questa crescita del reddito familiare italiana per il momento si è dirottata soprattutto a ricostituire i risparmi dopo l'inflazione, ma una fetta importante si è trasformata anche in consumi, che in questa fase stanno sostenendo il PIL assieme agli investimenti.

Le statistiche dell'OCSE ci permettono anche di effettuare delle comparazioni di lungo periodo sulla dinamica del reddito disponibile familiare negli ultimi sei anni. Manca il dato del potere d'acquisto pro capite aggiornato del Giappone, che è ancora fermo al primo trimestre del 2024, ma che fino ad allora mostrava una dinamica negativa. Abbiamo considerato, per un confronto più ampio, anche la Spagna.



Nella figura 4 sono illustrati i tassi di crescita reali del reddito lordo disponibile (o potere d'acquisto) per abitante dei Paesi esaminati dal quarto trimestre 2019, pre-Covid, fino al terzo trimestre del 2025. È del tutto evidente che soltanto gli Stati Uniti e l'Italia, che è seconda, hanno registrato dei tassi di crescita significativi.

Un analogo confronto può essere effettuato per i consumi pro capite delle famiglie (figura 5). Anche la crescita dei consumi famigliari per abitante dell'Italia resta la seconda dopo gli Stati Uniti tra i Paesi considerati, con valori quasi doppi rispetto alle altre economie dell'Euro Area, mentre il dato britannico, che sconta gli effetti negativi della Brexit, è addirittura negativo. In questo caso, va evidenziato che il divario tra gli Stati Uniti e gli altri Paesi esaminati, Italia inclusa, è ancora più ampio rispetto a quello osservabile per il potere d'acquisto. Tuttavia, a parziale spiegazione di ciò, va considerato che gli aumenti di reddito e consumi pro capite dell'Italia sono stati conseguiti a fronte di un aumento molto contenuto del rapporto debito pubblico/PIL dal 2019 al 2025, pari, secondo le ultime stime preliminari dell'Istat, a poco più di 3 punti percentuali,

mentre gli Stati Uniti hanno notevolmente sostenuto la loro domanda interna con un incremento percentuale del debito/PIL nello stesso periodo del 17% (stime della Commissione europea).

Sempre secondo l'OCSE, ("Unemployment", 12 febbraio 2026), nell'ultimo anno, da dicembre 2024 a dicembre 2025, il tasso di disoccupazione in Italia è sceso dal 6,4% al 5,6%, unico caso tra i Paesi del G7, dove invece esso è cresciuto ovunque. Fuori dal G7, tra le economie più grandi, la disoccupazione è diminuita anche in Spagna, ma nel Paese iberico rimane su livelli quasi doppi (10%) rispetto a quelli dell'Italia. Secondo gli ultimi dati Istat, a gennaio 2026 il tasso di disoccupazione in Italia è ulteriormente sceso al 5,1%, il valore più basso da quando esistono le attuali serie storiche Istat che partono dal 2004. Il miglioramento del mercato del lavoro e il forte aumento dell'occupazione nel nostro Paese costituiscono un'altra ragione per cui il potere d'acquisto aggregato delle famiglie consumatrici italiane (totale e per abitante) è aumentato significativamente negli ultimi due anni.

Figura 4 - REDDITO LORDO REALE DISPONIBILE PRO CAPITE DELLE FAMIGLIE
(variazione % dal quarto trimestre 2019 al terzo trimestre 2025)

Fonte: elaborazione su dati OCSE

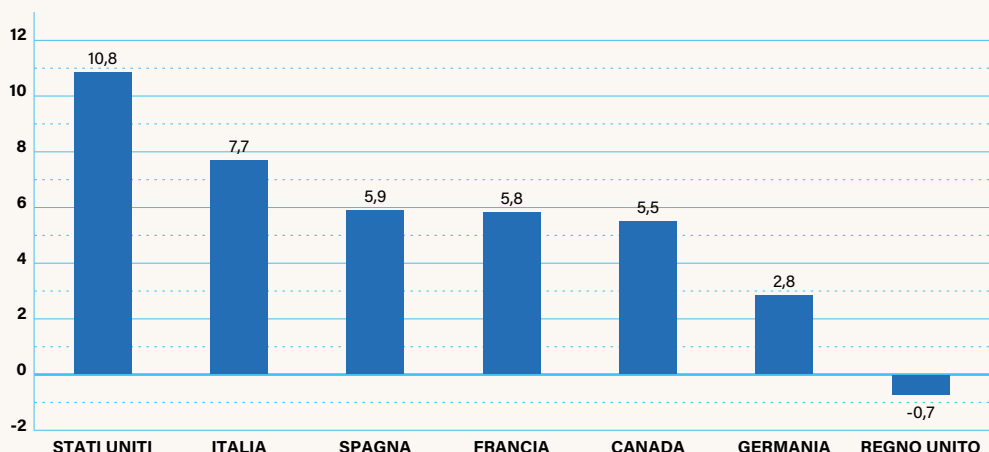
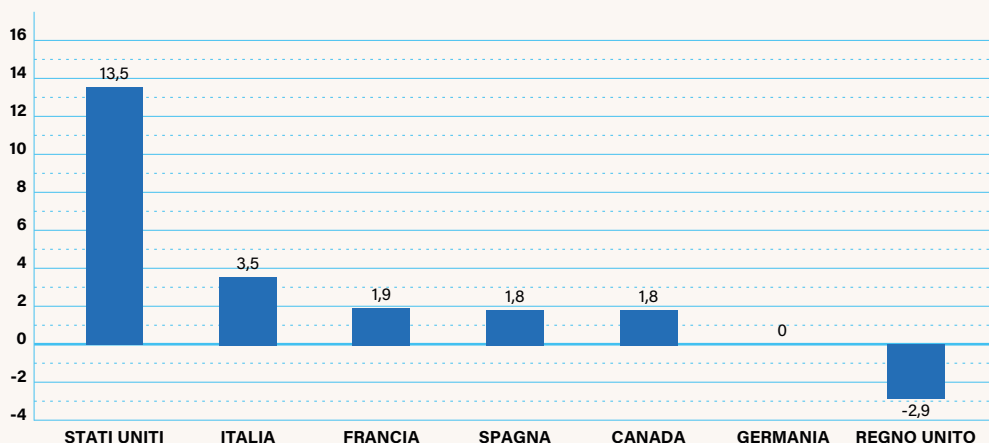


Figura 5 - CONSUMI PRO CAPITE DELLE FAMIGLIE
(variazione % dal quarto trimestre 2019 al terzo trimestre 2025)

Fonte: elaborazione su dati OCSE



4

I conti pubblici dell'Italia e degli altri Paesi del G7

Secondo l'ultimo "Fiscal Monitor" del Fondo Monetario Internazionale (FMI), pubblicato nell'ottobre 2025, l'Italia è l'unico tra i Paesi G7 ad essere tornato in avanzo statale primario già nel 2024. Significa che l'Italia è la sola grande economia avanzata con un bilancio pubblico positivo prima del pagamento degli interessi sul debito. E il nostro Paese, secondo il FMI, manterrà ed anzi migliorerà sensibilmente il suo bilancio primario positivo durante il periodo fino al 2030, ultimo anno dell'orizzonte previsionale (figura 6).

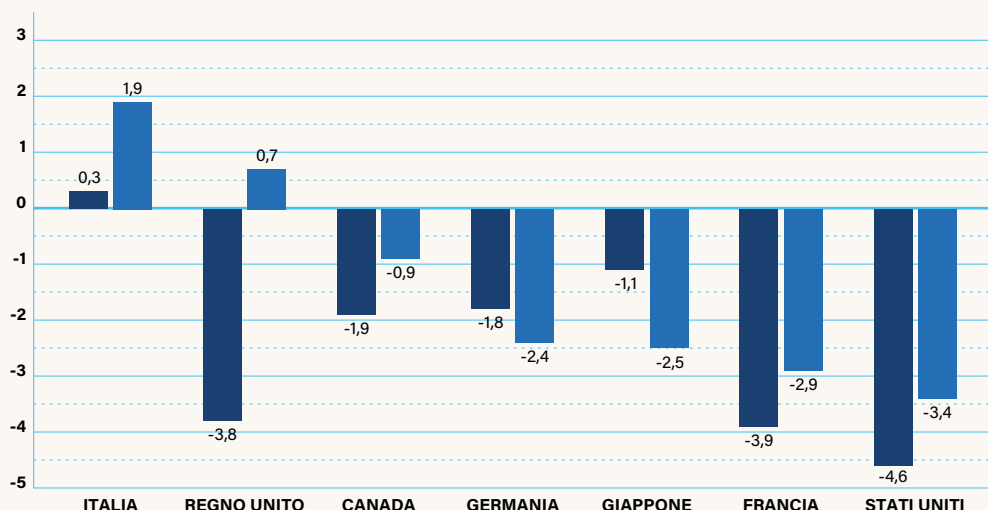
Anche i dati e le proiezioni del FMI sulla dinamica del debito pubblico sono di particolare rilevanza comparativa perché indicano una netta stabilizzazione del debito dell'Italia dal 2027 in avanti, una volta esauriti gli ultimi oneri dei crediti di imposta dei superbonus edilizi (figura 7). Continueranno invece ad aumentare in modo sostenuto i rapporti debito/PIL degli altri Paesi del G7, dopo essere già cresciuti assai di più del debito italiano durante gli anni a cavallo della pandemia. In particolare, secondo il FMI, il rapporto debito/PIL degli Stati Uniti supererà quello dell'Italia nel 2029, mentre nel 2030 il distacco tra il debito/PIL dell'Italia (137%) e quello della Francia (129,4%) si sarà ridotto a poco più di sette punti percentuali.

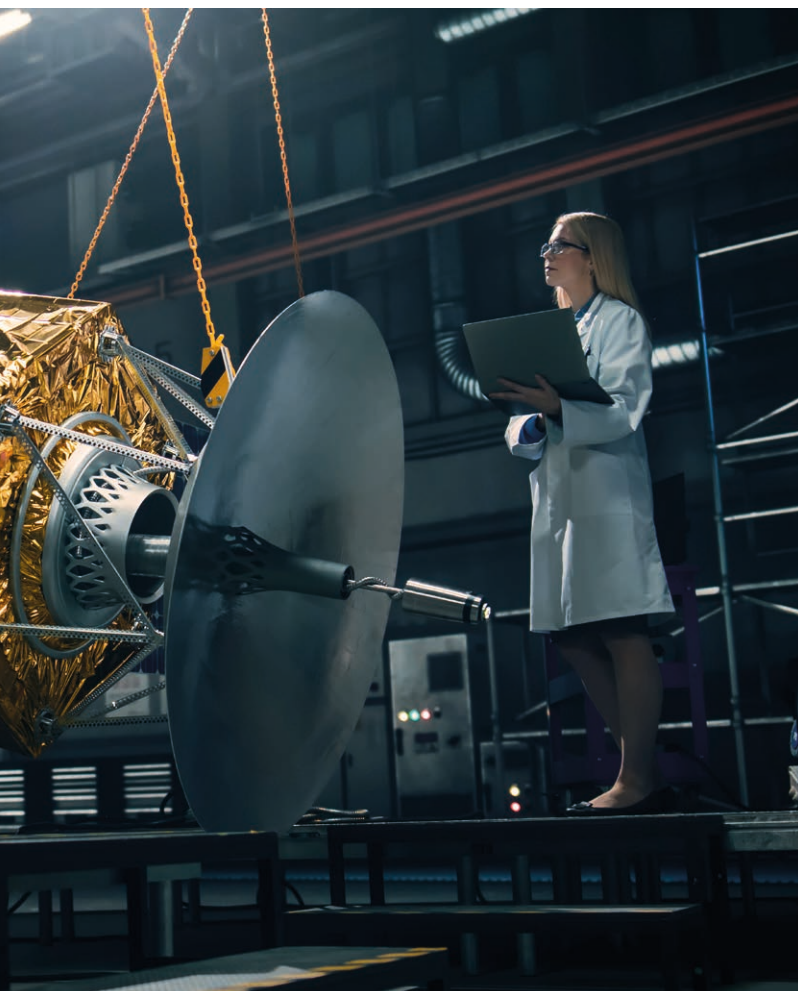


Figura 6 - BILANCI STATALI PRIMARI DEI PAESI G7: 2024-2030 (in % del PIL)

Fonte: elaborazione su dati FMI, "Fiscal Monitor", ottobre 2025

■ 2024
■ 2030



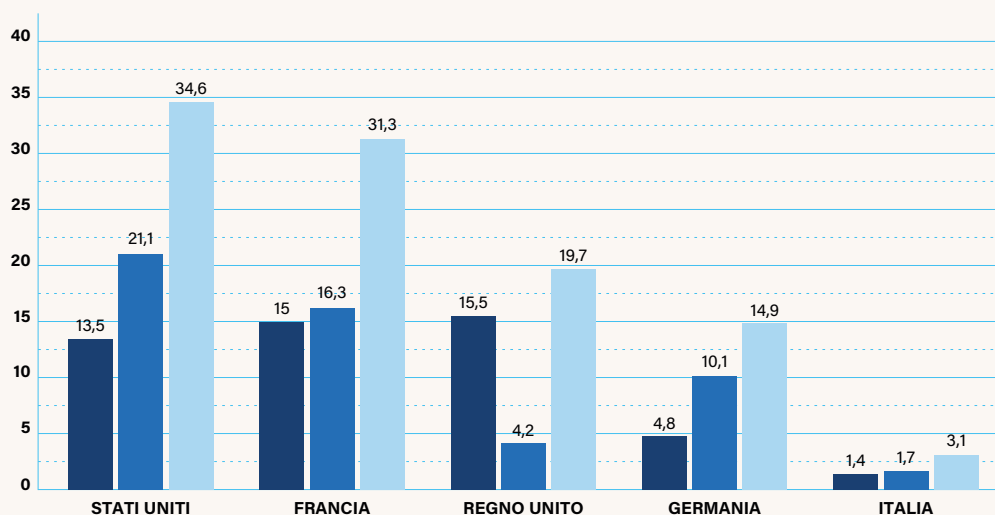
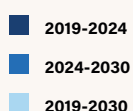


La stessa Germania, da sempre paladina del massimo rigore dei conti pubblici, per uscire dalla profonda e lunga crisi economica che sta attraversando, ha deciso di svincolare dalla propria costituzione il debito, che è destinato a crescere considerevolmente nei prossimi anni.

Secondo gli ultimi dati Istat, nel 2025 i conti pubblici italiani hanno proseguito nel loro percorso di riequilibrio. Il bilancio avrebbe potuto perfino essere migliore se non fossero intervenuti nella seconda parte dell'anno una serie di extra costi (legati agli incentivi fiscali per l'edilizia e agli investimenti per il risparmio energetico) che hanno impedito al deficit/PIL di scendere sotto il 3% già nel 2025, con un anno di anticipo rispetto a quanto concordato con Bruxelles. Il bilancio primario è ulteriormente migliorato, passando dallo 0,5% del 2024 allo 0,7% del PIL del 2025. Infine, il debito/PIL, a causa degli ultimi oneri residui dei crediti d'imposta sui superbonus edilizi, si è portato al 137,1% ma quella dei superbonus è una coda destinata ad esaurirsi, sicché il debito andrà stabilizzandosi e poi a ridursi nei prossimi anni.

Figura 7 - VARIAZIONI DEL RAPPORTO DEBITO PUBBLICO/PIL: 2019-2030
(in punti % di PIL)

Fonte: elaborazione
Fondazione Edison su dati FMI,
"Fiscal Monitor", ottobre 2025







“

**Con una crescita
del 3,3% l'export italiano
segna la migliore
performance tra le 4
principali economie
europee e tra i Paesi
del G7.**

”

5

Le agenzie di rating promuovono l'Italia

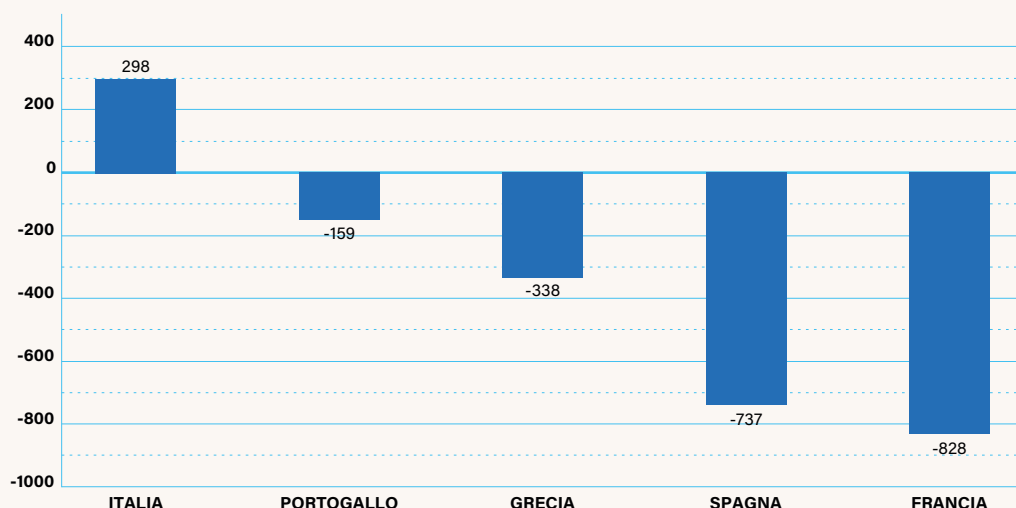
La stabilizzazione dei conti pubblici è una delle ragioni che negli ultimi tempi hanno indotto tutte le principali agenzie internazionali di valutazione (S&P, Fitch, Moody's, DBRS Morningstar) a migliorare i loro rating ed *outlook* sul debito sovrano dell'Italia. Gli altri fattori menzionati come elementi alla base del miglioramento dei giudizi sul nostro Paese sono stati: la stabilità di governo, l'ampio e diversificato sistema produttivo, il rafforzamento del sistema bancario, la competitività del commercio estero e la capacità del Paese di essere un creditore netto verso il resto del mondo, cioè di avere una posizione patrimoniale positiva sull'estero. Nel suo ultimo Report di gennaio 2026, S&P ha confermato il suo rating BBB+ e migliorato l'*outlook* dell'Italia, esplicitando che i margini di una ulteriore promozione al livello A- dell'Italia dipenderanno dalla capacità del nostro Paese di continuare a stabilizzare i conti pubblici e di mantenere un saldo positivo con l'estero. A questo riguardo, è importante notare che l'Italia è l'unico grande Paese mediterraneo dell'Unione europea con una posizione patrimoniale positiva sull'estero (figura 8).



Il miglioramento dei conti pubblici italiani e la crescente fiducia dei mercati finanziari verso il nostro Paese sono anche all'origine del forte calo dello spread dei titoli di stato decennali italiani rispetto a quelli tedeschi e all'azzeramento di fatto del divario di rendimenti rispetto alla Francia. Anche il divario tra i rating attribuiti all'Italia dalle agenzie di valutazione e i rating della Francia si è intanto ridotto sensibilmente.

Figura 8 - POSIZIONE PATRIMONIALE SULL'ESTERO: 3° TRIMESTRE 2025
(miliardi di euro)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



6

La performance positiva dell'Italia sui mercati finanziari

Contemporaneamente, negli ultimi tre anni l'indice FTSE MIB ha vissuto un periodo di significativa crescita, consolidandosi come uno degli indici azionari più brillanti d'Europa. L'indice di Piazza Affari ha più che raddoppiato il suo valore⁴, riportando la Borsa italiana sui livelli del 2007⁵.

Dall'insediamento del governo Meloni nel mese di ottobre del 2022 ad oggi il livello dei tassi di interesse dei BTP a 10 anni ha registrato un netto miglioramento, con una riduzione degli interessi pari al 21%¹. Anche il differenziale di rendimento tra il BTP decennale italiano e il corrispondente BUND tedesco² è diminuito notevolmente, con una riduzione del 69%, passando da circa 224 punti base dell'ottobre 2022 a circa 69 punti base³. Tale scenario ha favorito la domanda dei titoli di Stato italiani, percepiti come meno rischiosi, anche da parte dagli investitori esteri. Negli ultimi tre anni, secondo la Banca d'Italia, l'ammontare dei nostri titoli pubblici detenuto da investitori non residenti è passato dai 618,7 miliardi di euro del dicembre 2022 agli 872,5 miliardi del dicembre 2025, con un notevole incremento pari a +253,8 miliardi. Anche le famiglie e le imprese italiane hanno mostrato una crescente fiducia nei titoli pubblici italiani: ne detenevano per 199,3 miliardi nel dicembre 2022 mentre a dicembre 2025 ve ne erano ben 404,3 miliardi in loro possesso, con un aumento pari a +205 miliardi.

1 Variazione calcolata confrontando il dato dell'11 marzo 2026 con il 24 ottobre 2022.

2 Fonte: Elaborazione del Centro Studi MIMIT su dati Borsa Italiana.

3 Variazione calcolata confrontando il dato del 10 marzo 2026 con il 24 ottobre 2022.

4 Variazione calcolata confrontando il dato dell'11 marzo 2026 con il 24 ottobre 2022.

5 Fonte: Elaborazione del Centro Studi MIMIT su dati Investing.



7

Il commercio estero dell'Italia nel 2025

Nel 2025 le esportazioni dell'Italia, espresse in euro, sono aumentate in valore del 3,2% rispetto al 2024. È stata la migliore performance tra i quattro maggiori Paesi dell'Euroarea. La bilancia commerciale italiana, pur a fronte di un peggioramento sia del passivo con la Cina (cresciuto di 9,6 miliardi di euro) sia del surplus con gli Stati Uniti (diminuito di 4,7 miliardi), è migliorata di circa 2,5 miliardi di euro, grazie alla riduzione del deficit energetico e dell'aumento delle esportazioni verso diversi altri Paesi. Anche la Francia ha migliorato la propria bilancia commerciale, che tuttavia rimane profondamente negativa, mentre la Germania ha visto ridursi significativamente il proprio surplus e la Spagna peggiorare il proprio passivo (tabella 4).

Esprese in dollari, nel 2025 le esportazioni dell'Italia sono cresciute del 7,1% rispetto al 2024 e sono quelle aumentate di più tra i Paesi del G7 (figura 9). L'incremento dell'export in dollari dell'Italia è stato superiore anche a quello della Cina (+5,5%). Secondo i dati destagionalizzati dell'OCSE ("G20 International trade", 24 febbraio 2026), l'export italiano, pur restando su base annua ancora inferiore di circa 12 miliardi di dollari rispetto a quello nipponico, a fine 2025 per due trimestri consecutivi ha superato per la prima volta nella storia quello del Giappone (figura 10).

Una prestazione eccezionale, quella delle esportazioni del nostro Paese, che solo dieci anni fa erano ancora nettamente distanziate non solo da quelle giapponesi, ma anche da quelle francesi e coreane. Oggi, invece, Giappone, Italia e Corea del Sud sono ormai più o meno allo stesso livello come valori di export, a contendersi il quarto posto tra gli esportatori mondiali (escludendo dalla graduatoria due Paesi di puro transito come Olanda e Hong Kong), mentre la Francia segue più staccata. Un quadro confermato anche dalle prime stime sulle esportazioni in valore relative all'intero 2025 di fonte WTO. Il Giappone ha chiuso lo scorso anno con un export di 738 miliardi di dollari, seguito a breve distanza dall'Italia a 726 miliardi. Dietro la Corea del Sud, con 709 miliardi, più distanziata la Francia a 683 miliardi.



Tabella 4 - SCAMBI CON L'ESTERO DELL'ITALIA E DEGLI ALTRI PRINCIPALI PAESI DELL'EUROAREA
(valori in milioni di euro)

	Export				Saldo		
	2024	2025	Variazioni assolute	Variazioni %	2024	2025	Variazioni assolute
ITALIA	622.607	643.055	20.448	3,3%	48.287	50.746	2.458
Germania	1.548.966	1.562.327	13.361	0,9%	242.351	196.420	-45.931
Spagna	396.087	394.362	-1.724	-0,4%	-46.950	-60.320	-13.370
Francia	592.226	604.296	12.070	2,0%	-102.640	-92.097	10.544

Fonte: elaborazione su dati Eurostat

**Figura 9 - ESPORTAZIONI
DEI PAESI DEL G7
E DELLA CINA NEL 2025**
(esprese in dollari,
variazioni % rispetto al 2024)

Fonte: elaborazione
su dati OCSE

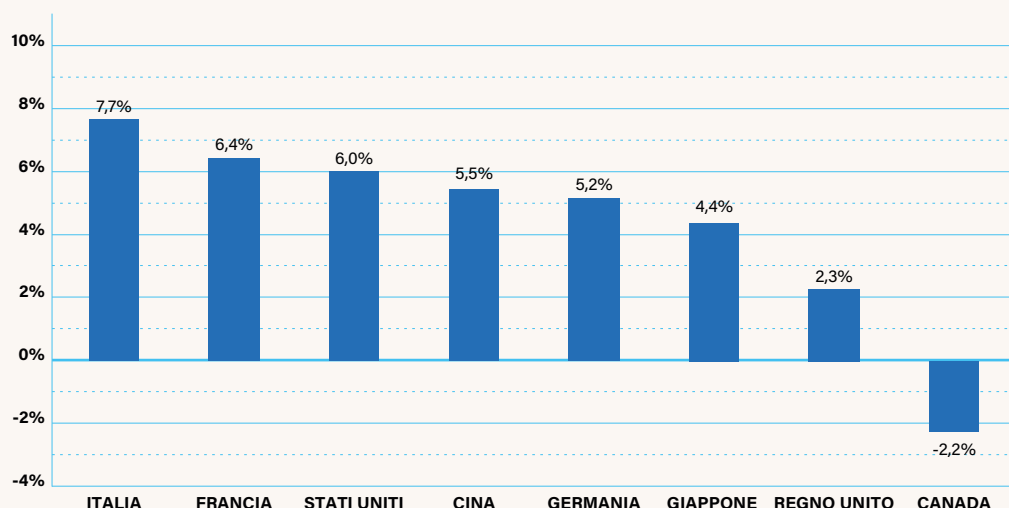
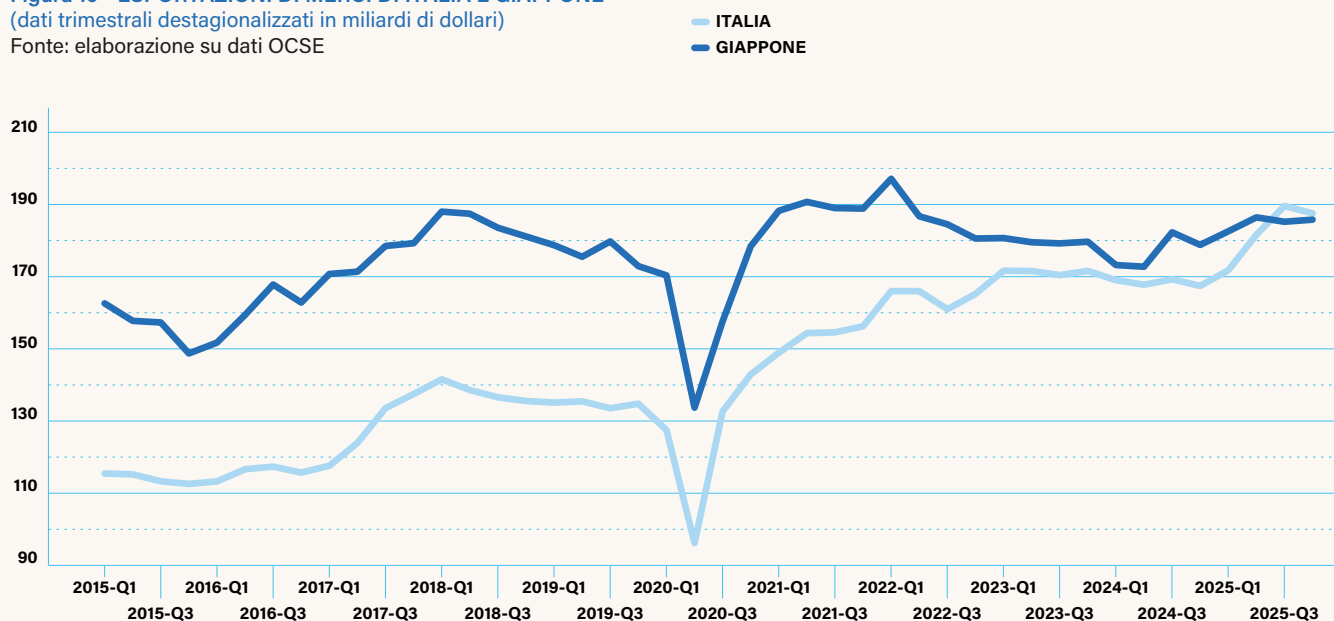


Figura 10 - ESPORTAZIONI DI MERCI DI ITALIA E GIAPPONE
(dati trimestrali destagionalizzati in miliardi di dollari)

Fonte: elaborazione su dati OCSE



Nel corso del 2025, a livello di mercati di destinazione (tabella 5), i più forti aumenti dell'export dell'Italia si sono registrati verso la Spagna (+10,6%), la Svizzera (+16,3%), l'India (+9,4%), i Paesi Asean (+6,6%) e i Paesi OPEC (+11%). La dinamica delle nostre esportazioni verso la Germania, a causa della crisi di questo Paese, che è il nostro principale mercato, è rimasta piuttosto debole (+2,3%), mentre quella verso la Francia, terzo nostro mercato, è stata più positiva (+5,3%).

L'export verso gli Stati Uniti, secondo nostro più importante mercato, nonostante l'introduzione dei dazi, è aumentato significativamente (+7,2%). Tuttavia, analizzando l'interscambio Italia-USA a livello di prodotti (tabella 6), si può notare che tale incremento è stato principalmente determinato da esportazioni straordinarie di farmaci (+54,1%), oltre che di mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (navi), mentre diversi altri prodotti importanti (dagli alimentari e vini

alle macchine e apparecchi, dai mobili agli autoveicoli, dai metalli e prodotti in metallo alla chimica) hanno registrato cali. La bilancia commerciale positiva dell'Italia con gli Stati Uniti è rimasta molto elevata (34,2 miliardi di euro) pur riducendosi, come già detto, di 4,7 miliardi, principalmente a causa del maggior import di gas naturale liquefatto oltre che per le flessioni sopracitate di varie voci dell'export.

A livello di settori (tabella 7), l'export dell'Italia è stato sostenuto nel 2025 soprattutto dalla crescita delle vendite di farmaci (+28,5%), metalli e prodotti in metallo (+9,8%), mezzi di trasporto (+4,1%) e prodotti alimentari, bevande e tabacco (+4,3%). In leggero calo i prodotti del tessile-abbigliamento-pelli-calzature (-1,9%) e i mobili (-1,2%). In forte flessione gli autoveicoli (-6,8%).

Tabella 5 – SCAMBI CON L'ESTERO DELL'ITALIA NEL 2025
(valori in migliaia di euro e variazioni % rispetto al 2024)

	Export	Var. %	Import	Var. %	Saldo
MONDO	643.055.006	3,3	592.309.341	3,1	50.745.665
PAESI UE	330.040.412	4,2	335.541.513	2,9	-5.501.101
Area euro	270.380.787	4,6	280.304.777	4,4	-9.923.990
Germania	72.174.560	2,3	85.541.414	2,8	-13.366.854
Francia	64.950.217	5,3	47.356.532	7,3	17.593.685
Spagna	38.154.638	10,6	33.071.752	-2,4	5.082.886
PAESI EXTRA-UE	313.014.594	2,4	256.767.827	3,4	56.246.767
Regno Unito	26.990.676	-1,4	7.508.925	-7,6	19.481.751
Svizzera	35.070.293	16,3	15.348.109	-2,5	19.722.184
Stati Uniti	69.633.462	7,2	35.442.079	35,9	34.191.383
Giappone	8.399.855	2,1	3.965.759	-10,2	4.434.096
Turchia	13.702.391	-23,1	12.436.992	3,0	1.265.399
Cina	14.320.709	-6,6	60.610.228	16,4	-46.289.519
India	5.701.808	9,4	8.545.348	-6,7	-2.843.540
OPEC	25.459.036	11,0	24.998.193	-23,2	460.843
Paesi Mercosur	7.564.355	0,9	7.110.241	15,0	454.114
Paesi Asean	11.432.039	6,6	13.709.269	6,6	-2.277.230

Fonte: Istat

Tabella 6 – EXPORT E IMPORT DELL'ITALIA CON GLI STATI UNITI: ANNO 2025
(valori in migliaia di euro e variazioni %)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA ATECO	Export	Var. %	Import	Var. %	Saldo
A Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	110.183	-3,0	1.276.786	17,2	-1.166.603
B Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	38.152	-7,3	5.748.874	18,8	-5.710.722
C Prodotti delle attività manifatturiere	69.044.533	7,2	27.318.708	42,1	41.725.825
CA Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7.376.971	-4,5	444.543	-8,7	6.932.428
CB Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori	5.697.601	2,4	291.057	3,0	5.406.544
13 Prodotti tessili	479.637	-1,2	50.126	13,0	429.511
14 Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	2.482.809	1,9	114.792	4,2	2.368.017
15 Articoli in pelle e simili	2.735.155	3,6	126.139	-1,5	2.609.016
CC Legno e prodotti in legno; carta e stampa	487.020	7,0	417.720	1,6	69.300
16 Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	222.053	20,2	44.977	-2,8	177.076
17+18 Carta e prodotti di carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	264.966	-2,0	372.743	2,2	-107.777
CD Coke e prodotti petroliferi raffinati	285.299	-63,1	352.376	-14,0	-67.077
CE Sostanze e prodotti chimici	2.700.716	-6,4	1.763.162	1,5	937.554
CF Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	15.778.795	54,1	14.686.789	100,2	1.092.006
CG Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.518.030	-2,3	437.353	4,5	2.080.677
22 Articoli in gomma e materie plastiche	912.760	-3,0	267.716	15,2	645.044
23 Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.605.270	-1,9	169.637	-8,8	1.435.633
CH Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	3.426.706	-7,9	2.044.363	35,5	1.382.343
CI Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.705.642	-3,2	1.603.538	9,1	102.104
CJ Apparecchi elettrici	2.864.329	-0,6	689.248	6,8	2.175.081
CK Macchinari e apparecchi n.c.a.	12.372.657	-3,4	2.184.871	5,9	10.187.786
CL Mezzi di trasporto	9.297.246	16,8	1.782.826	-4,9	7.514.420
291 Autoveicoli	2.886.208	-18,5	36.066	-58,3	2.850.142
CM Prodotti delle altre attività manifatturiere	4.533.521	-10,4	620.863	7,0	3.912.658
31 Mobili	1.470.688	-8,2	21.849	16,6	1.448.839
D Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0	-	0	-	0
E Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	72.283	30,0	923.727	22,5	-851.444
Altri prodotti n.c.a.	368.310	7,6	173.984	2,8	194.326
TOTALE	69.633.462	7,2	35.442.079	35,9	34.191.383

Fonte: Istat



Tabella 7 – SCAMBI COMMERCIALI DELL'ITALIA CON IL MONDO PER SETTORI: ANNO 2025
(valori in migliaia di euro e variazioni % rispetto al 2024)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Export	Var. %	Import	Var. %	Saldo
A Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	10.037.520	9,4	25.094.684	18,0	-15.057.164
B Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	2.363.140	29,0	48.007.194	-14,3	-45.644.054
C Prodotti delle attività manifatturiere	611.382.860	3,2	496.059.393	6,0	115.323.467
CA Prodotti alimentari, bevande e tabacco	62.408.560	4,3	48.120.352	7,0	14.288.208
CB Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori	60.812.561	-1,9	38.394.284	5,4	22.418.277
13 Prodotti tessili	9.808.629	-2,1	7.501.346	3,4	2.307.283
14 Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	27.381.461	-1,0	18.767.450	6,7	8.614.011
15 Articoli in pelle e simili	23.622.471	-2,8	12.125.487	4,5	11.496.984
CC Legno e prodotti in legno; carta e stampa	10.679.157	0,1	13.784.611	3,9	-3.105.454
16 Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	2.553.042	3,5	5.160.734	17,8	-2.607.692
17+18 Carta e prodotti di carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	8.126.115	-0,9	8.623.878	-2,9	-497.763
CD Coke e prodotti petroliferi raffinati	13.852.724	-15,3	11.349.015	-10,8	2.503.709
CE Sostanze e prodotti chimici	40.143.725	-1,2	53.411.245	2,5	-13.267.520
CF Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	69.243.990	28,5	57.857.860	35,5	11.386.130
CG Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	32.323.910	-0,2	21.667.163	0,1	10.656.747
22 Articoli in gomma e materie plastiche	20.223.667	0,2	15.518.261	-1,5	4.705.406
23 Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	12.100.244	-0,9	6.148.902	4,2	5.951.342
CH Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	68.961.391	9,8	65.053.963	6,2	3.907.428
CI Computer, apparecchi elettronici e ottici	21.756.529	-2,6	36.218.726	-2,0	-14.462.197
CJ Apparecchi elettrici	31.985.478	0,3	27.651.628	3,7	4.333.850
CK Macchinari e apparecchi n.c.a.	99.509.695	-	42.080.031	7,5	57.429.664
CL Mezzi di trasporto	62.205.533	4,1	61.286.037	-0,7	919.496
291 Autoveicoli	22.722.310	-6,8	40.767.158	-1,0	-18.044.848
CM Prodotti delle altre attività manifatturiere	37.499.609	-7,0	19.184.477	5,8	18.315.132
31 Mobili	11.200.400	-1,2	2.847.124	4,8	8.353.276
D Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	741.246	57,0	5.618.466	8,5	-4.877.220
E Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	2.893.343	0,7	8.483.086	4,7	-5.589.743
Altri prodotti n.c.a.	15.636.898	-1,5	9.046.518	-43,2	6.590.380
TOTALE	643.055.006	3,3	592.309.341	3,1	50.745.665

Fonte: Istat

8

La diversificazione nei mercati extra-UE punto di forza del Made in Italy

Agli inizi del nuovo Millennio, molti analisti e commentatori erano certi o avrebbero scommesso che il futuro dell'export dell'Italia fuori dall'Unione europea sarebbe stato principalmente in Cina, un grande Paese in rapido sviluppo, con le sue centinaia di milioni di potenziali consumatori a medio e alto reddito.

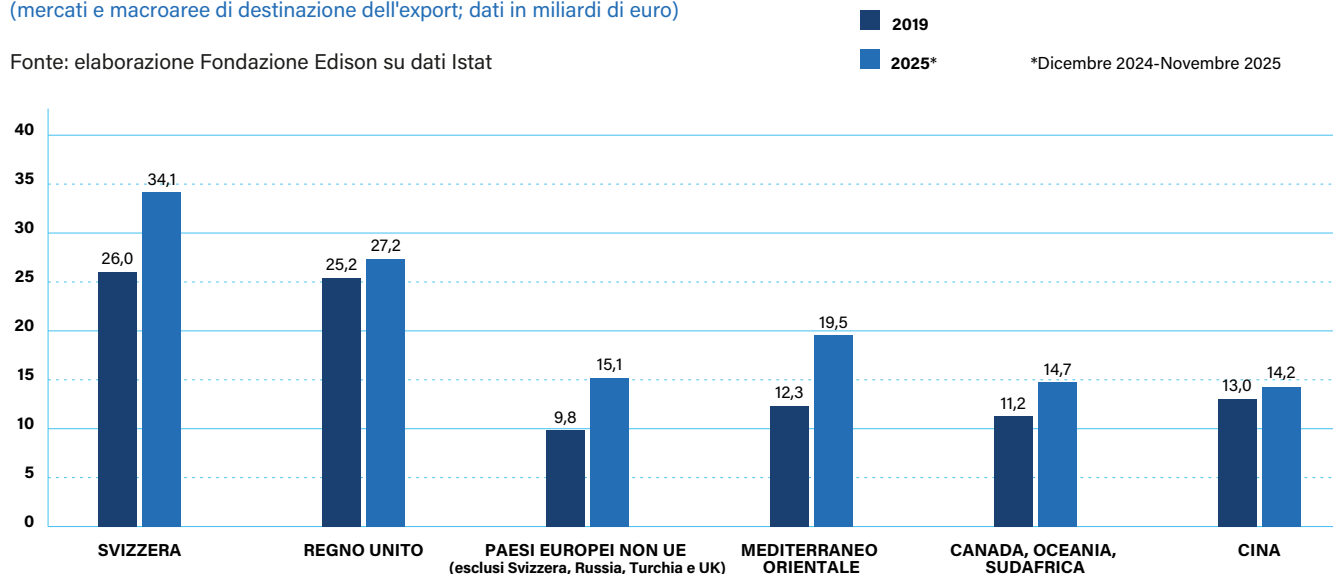
Ma non è stato così: la Cina non è mai diventata un "Eldorado" per il Made in Italy. In primo luogo, perché poco aperta - se non alle classi più abbienti - ai prodotti italiani del bello e ben fatto e perché poco incline ad utilizzare tecnologie, componenti ed impianti stranieri nei grandi appalti dell'edilizia e delle opere pubbliche, preferendo gli approvvigionamenti locali. In secondo luogo, perché la Cina è diventata vieppiù una temibile concorrente sui mercati mondiali per tutti i Paesi più avanzati, compreso il nostro, anche con ricorrenti *dumping* e fenomeni di contraffazione a danno delle imprese concorrenti italiane.

Alcuni numeri dimostrano chiaramente questo mancato boom della Cina come nostro principale mercato emergente. A ormai cinque lustri dalla sua entrata nell'Organizzazione mondiale del commercio, oggi il gigante asiatico non è che il decimo Paese di destinazione delle esportazioni italiane, con un export di 14,3 miliardi di euro, di poco superiore a quello che l'Italia realizza verso una piccola nazione di nove milioni di abitanti, sia pure importante e vicina, come l'Austria (13,2 miliardi). Il nostro deficit commerciale bilaterale con Pechino è invece il più grande di cui soffre l'Italia, pari a più di 46 miliardi di euro nel 2025.

La realtà è che il nostro Paese ha saputo diversificare con più profitto le sue esportazioni extra-UE in altre direzioni, ben più ricettive del problematico Impero di Mezzo. Infatti, vi sono ben dieci mercati o macroaree extra-UE verso cui le esportazioni italiane sono già attualmente più alte in valore di quelle verso la Cina (figure 11 e 12). Complessivamente queste dieci destinazioni valgono oggi (in base ai dati del 2025) poco meno di 200 miliardi di euro di nostro export.

Figura 11 - EXPORT ITALIANO: MERCATI EXTRA-UE PIÙ IMPORTANTI DELLA CINA
(mercati e macroaree di destinazione dell'export; dati in miliardi di euro)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



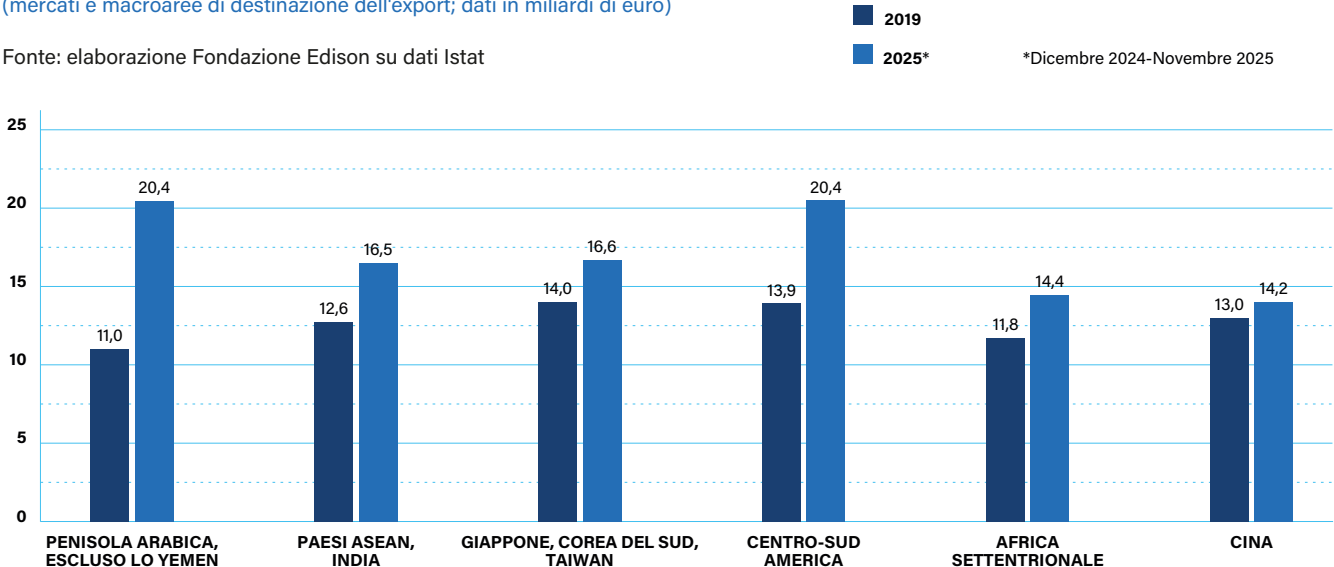
A parte la Svizzera e il Regno Unito, rispettivamente nostri quinto e sesto mercato, destinazioni tradizionali capaci comunque di espandersi significativamente negli ultimi anni, vi sono altri nostri otto mercati extra-UE in forte crescita e già ora più importanti della Cina, costituiti dalle seguenti macroaree:

- i Paesi europei non-UE (escluse Svizzera, Gran Bretagna, Russia e Turchia, cioè principalmente Norvegia e Balcani)
- i Paesi del Mediterraneo Orientale (Turchia, Israele, Siria, Libano, territorio palestinese)
- i maggiori Paesi del Commonwealth, escluso Regno Unito (Canada, Oceania, Sud Africa)
- la Penisola Arabica
- l'India + i Paesi Asean
- il trio asiatico Giappone + Corea del Sud + Taiwan
- il Centro e Sud America
- l'Africa Settentrionale

In ben sei di queste otto macroaree (Paesi europei non-UE, Paesi del Mediterraneo orientale, maggiori Paesi del Commonwealth escluso UK, Penisola Arabica, Paesi Asean + India, Africa Settentrionale), nel 2019 l'Italia esportava di meno che in Cina. Dopo soli sei anni, nel 2025 (stime basate sul periodo da dicembre 2024 a novembre 2025) la situazione si è completamente ribaltata ed oggi tutte tali macroaree sono per noi più importanti di Pechino. Inoltre, negli altri due casi (Centro e Sud America, Giappone + Corea del Sud + Taiwan), dove già l'Italia esportava di più che in Cina, il distacco con l'export verso il gigante asiatico si è ulteriormente dilatato. Di particolare rilievo la crescita dell'export dell'Italia verso la Penisola Arabica, aumentato dagli 11 miliardi del 2019 ai 20,4 miliardi di euro del 2025. Così come anche i balzi del Made in Italy nel Centro-America, da 13,9 a 20,4 miliardi, e nei Paesi del Mediterraneo orientale, da 12,3 a 19,5 miliardi. Nello stesso periodo il nostro export verso la Cina è invece cresciuto in misura deludente soltanto da 13 a 14,2 miliardi.

Gli accordi commerciali europei già realizzati o in itinere con il Canada, il Mercosur, l'India, l'Indonesia e l'Australia, i sempre più stretti rapporti dell'Italia con i Paesi della Penisola Arabica e dell'Asean, con il Giappone e la Corea del Sud offrono ulteriori possibilità di espansione del Made in Italy in tutti questi mercati e di compensare, almeno in parte, le eventuali ripercussioni negative dei dazi statunitensi e la concorrenza di Pechino. Ovviamente, sarà importante una rapida soluzione della guerra con l'Iran per evitare che parte dei traffici commerciali con l'area del Golfo Persico e del Mediterraneo orientale possa risentirne negativamente.

Figura 12 - EXPORT ITALIANO: MERCATI EXTRA-UE PIÙ IMPORTANTI DELLA CINA
(mercati e macroaree di destinazione dell'export; dati in miliardi di euro)



9

L'Italia è terza al mondo per surplus commerciale con l'estero, esclusi energia e veicoli

Di fronte alla crescente aggressività della Cina sui mercati mondiali, ai mutamenti dei flussi internazionali di interscambio dell'energia conseguenti all'isolamento internazionale della Russia e agli sconvolgimenti strutturali che stanno interessando il settore *automotive*, le economie avanzate, in particolare quelle europee, sembrano disorientate ed incapaci di sviluppare strategie valide per contrattaccare e recuperare competitività. La crisi della Germania è forse la più emblematica in tal senso. Gli stessi Stati Uniti, con la scelta di imporre dei dazi, a costo di rischiare di sconvolgere il commercio mondiale e di importare inflazione, cercano fondamentalmente di recuperare, con una decisione estrema e quasi disperata, una competitività fortemente compromessa negli ultimi due decenni, nonostante le loro ampie disponibilità di energia a basso costo.

E l'Italia? Il caso italiano è abbastanza unico, in quanto il nostro è un Paese che non ha grandi disponibilità di fonti energetiche, che ha un export poco concentrato, con molte eccellenze settoriali che gli permettono di diversificare il rischio, e che, a parte il piccolo segmento delle auto sportive (dove eccelliamo), di fatto non è più da anni un protagonista significativo nel settore *automotive*, oggi al centro di cambiamenti epocali. In altri termini, l'Italia è abituata da tempo a convivere con alti costi per l'energia, ha già notevolmente diversificato la sua specializzazione internazionale in settori a bassa intensità di consumi energetici e meno esposti alla concorrenza cinese e rischia oggi impatti meno forti rispetto ad altre economie avanzate per effetto della crisi dell'*automotive*.

Il modello manifatturiero del nostro Paese, un tempo assai criticato, con poche grandissime imprese ma protagonista e leader in tante specializzazioni medio-grandi e di nicchia, in realtà oggi ci favorisce e ci pone in una situazione assai diversa, ad esempio, da quella della Germania e delle sue grandi multinazionali concentrate in pochi settori con elevate economie di scala. Infatti, l'industria tedesca si trova in questo momento storico a dover affrontare, da un lato, una improvvisa impennata dei costi energetici, a cui non era abituata, dopo la fine degli approvvigionamenti di gas russo a basso costo, e dall'altro lato, una sfida senza precedenti di riconversione del proprio settore automobilistico-metalmeccanico e del proprio export. Mentre l'Italia, per contro, fonda da tempo il proprio commercio estero principalmente sui restanti settori diversi da veicoli ed energia, dove minori sono in questa fase le pressioni competitive.

Tabella 8 – SALDO COMMERCIALE DEI PAESI DEL G7: TOTALE SETTORI (miliardi di dollari)

Paesi	2019	2025	Variazione
Germania	250,7	226,1	-24,5
ITALIA	62,8	55,9	-6,9
Canada	-7,4	-7,2	0,2
Giappone	-15,1	-17,2	-2,1
Francia	-87,9	-108,4	-20,6
Regno Unito	-224,2	-392,9	-168,7
Stati Uniti	-920,7	-1.328,1	-407,4
memo: Cina	431,8	1.197,1	765,3

Fonte: elaborazione su dati International Trade Center

Nota: il dato dell'Italia del 2025 è relativo ai 12 mesi tra il 4° trimestre 2024 e il 3° trimestre 2025

Se consideriamo il commercio mondiale nel suo complesso e lo dividiamo in tre grandi parti, cioè l'energia, i veicoli e i restanti prodotti, possiamo avere una chiara idea dei cambiamenti in atto, attraverso alcune elaborazioni dei dati dell'International Trade Centre. Innanzitutto, se confrontiamo le bilance commerciali totali dei Paesi del G7 e della Cina del 2019 e del 2025 (tabella 8), possiamo constatare che la Germania in sei anni ha visto ridursi considerevolmente il proprio surplus complessivo, mentre sono molto peggiorati contemporaneamente i deficit di Francia, Regno Unito e Stati Uniti, a fronte di un imponente aumento dell'avanzo della Cina. Il Giappone ha ridotto il proprio deficit totale ma è rimasto in territorio negativo. L'Italia, da parte sua, ha visto ridursi il proprio attivo commerciale di circa 7 miliardi di dollari; questa flessione è stata però determinata soprattutto dal peggioramento della bilancia per l'energia (tabella 9), data dalla voce HS a 2 cifre n. 27 (combustibili fossili ed energia elettrica). Nell'energia, tutti i Paesi del G7, esclusi USA e Canada, sono strutturalmente in deficit, così come la Cina.

Tabella 9 – SALDO COMMERCIALE DEI PAESI DEL G7: SETTORE ENERGIA
(miliardi di dollari)

Paesi	2019	2025	Variazione
Canada	65,6	102,4	36,8
Stati Uniti	-10,2	92,5	102,7
Regno Unito	-15,4	-38,9	-23,6
ITALIA	-42,8	-51,3	-8,6
Francia	-50,5	-52,3	-1,8
Germania	-74,9	-82,1	-7,1
Giappone	-141,7	-138,8	2,9
memo: Cina	-289,4	-391,5	-102,1

Fonte: elaborazione su dati International Trade Center

Nota: il dato dell'Italia relativo al 2025 è relativo ai 12 mesi tra il 4° trimestre 2024 e il 3° trimestre 2025

Per quanto riguarda i veicoli, dati dalla voce HS n. 87 (veicoli diversi da quelli ferroviari, cioè principalmente automobili), dal 2019 al 2025 osserviamo un generale peggioramento delle bilance dei Paesi strutturalmente deficitari e un miglioramento per la Germania, ma limitato (specie considerando i più elevati surplus tedeschi degli anni precedenti il 2019). Ciò che più spicca è però soprattutto la dinamica della Cina, che in soli sei anni passa da un piccolo deficit ad un surplus di 207 miliardi di dollari superiore a quello della stessa Germania (tabella 10).

Infine, nei restanti prodotti diversi da energia e veicoli, che, per brevità, definiremo d'ora in poi come "altri prodotti" (tabella 11), si può notare che tutti i Paesi del G7, ad esclusione dell'Italia, registrano dal 2019 al 2025 rilevanti peggioramenti delle loro bilance commerciali. La Germania vede ridursi notevolmente il suo surplus, il Giappone diventa addirittura deficitario, mentre le altre economie già in passivo registrano ulteriori aggravamenti dei loro deficit. Per contro, l'Italia è l'unica nel G7 ad aver aumentato il proprio surplus, che è oggi il terzo al mondo dopo quelli di colossi commerciali come Cina e Germania. Considerando che le due voci energia e veicoli non rappresentano che il 20,1% dell'export mondiale del 2024 (12,3% l'energia, 7,8% i veicoli), la *performance* dell'Italia negli "altri prodotti", cioè nel restante 80% circa del commercio internazionale, ha dello straordinario.

L'Italia, fatto poco noto, è sempre stata tradizionalmente forte nella bilancia commerciale degli "altri prodotti", occupando stabilmente la terza posizione al mondo, perlomeno da inizio secolo, cioè da quando cominciano le serie storiche dell'International Trade Centre. Tuttavia, i dati mostrano che il surplus del nostro Paese negli "altri prodotti" è considerevolmente aumentato dal 2001 ad oggi, arrivando a toccare i 122 miliardi di dollari nel 2025 (erano solo 39 miliardi nel 2001) e raggiungendo per dimensioni gli imponenti surplus di Giappone e Germania nei veicoli, la cui dinamica col tempo si è invece appiattita. Contemporaneamente, è anche mutato drammaticamente con gli anni l'ordine della classifica dei Paesi più importanti per surplus negli "altri prodotti" (tabella 12). Infatti, se nel 2001 l'Italia era terza dietro Germania e Giappone, nel 2014 e 2024 essa ha mantenuto la terza posizione, ma, questa è la novità, dietro però Cina e Germania, col Giappone che è uscito di scena. Per quanto riguarda invece l'export esclusi energia e veicoli, l'Italia era il settimo esportatore mondiale nel 2001, è salita al sesto posto nel 2014 ed occupa ora la quarta posizione dietro Cina, Stati Uniti e Germania (tabella 13).

Tabella 10 – SALDO COMMERCIALE DEI PAESI DEL G7: SETTORE VEICOLI (miliardi di dollari)

Paesi	2019	2025	Variazione
Germania	107,5	130,3	22,8
Giappone	125,1	124,4	-0,7
ITALIA	-6,4	-14,5	-8,1
Francia	-21,1	-21,7	-0,5
Canada	-13,4	-34,3	-20,9
Regno Unito	-24,3	-52,3	-27,9
Stati Uniti	-175,8	-206,5	-30,7
memo: Cina	-0,8	206,9	207,7

Fonte: elaborazione su dati International Trade Center
Nota: il dato dell'Italia relativo al 2025 è relativo ai 12 mesi tra il 4° trimestre 2024 e il 3° trimestre 2025

Tabella 11 – SALDO COMMERCIALE DEI PAESI DEL G7: TUTTI I RESTANTI SETTORI ESCLUSI ENERGIA E VEICOLI (miliardi di dollari)

Paesi	2019	2025	Variazione
Germania	218,1	177,8	-40,2
ITALIA	112,0	121,7	9,7
Giappone	1,5	-2,8	-4,3
Francia	-16,3	-34,5	-18,2
Canada	-59,6	-75,3	-15,6
Regno Unito	-184,4	-301,6	-117,2
Stati Uniti	-734,7	-1.214,1	-479,4
memo: Cina	722,0	1.381,7	659,7

Fonte: elaborazione su dati International Trade Center
Nota: il dato dell'Italia relativo al 2025 è relativo ai 12 mesi tra il 4° trimestre 2024 e il 3° trimestre 2025

Tabella 12 - SALDI COMMERCIALI PER GLI "ALTRI PRODOTTI" (ESCLUSI ENERGIA E VEICOLI)
(miliardi di dollari)

Paesi	2001	Paesi	2014	Paesi	2024
1 Germania	62,1	1 Cina	690,7	1 Cina	1.283,6
2 Giappone	50,9	2 Germania	244,3	2 Germania	205,6
3 ITALIA	39,1	3 ITALIA	110,8	3 ITALIA	125,6
4 Irlanda	36,6	4 Corea del Sud	110,5	4 Taipei	122,9
5 Cina	31,4	5 Singapore	89,8	5 Irlanda	112,2
6 Taipei	23,8	6 Taipei	81,5	6 Svizzera	99,1
7 Corea del Sud	21,8	7 Svizzera	58,4	7 Corea del Sud	89,1
8 Indonesia	18,0	8 Irlanda	51,2	8 Singapore	79,9
9 Finlandia	14,0	9 Belgio	37,4	9 Brasile	62,4
10 Belgio	13,2	10 Cile	29,9	10 Belgio	52,1

Nota: l'analisi esclude Paesi Bassi e Hong Kong in quanto Paesi di prevalente transito

Fonte: elaborazione su dati International Trade Center

Tabella 13 - ESPORTAZIONI DI "ALTRI PRODOTTI" (ESCLUSI ENERGIA E VEICOLI)
(miliardi di dollari)

Paesi	2001	Paesi	2014	Paesi	2024
1 Stati Uniti	657,2	1 Cina	2.243,6	1 Cina	3.305,2
2 Germania	463,6	2 Stati Uniti	1.328,2	2 Stati Uniti	1.600,6
3 GIAPPONE	320,0	3 GERMANIA	1.203,4	3 GERMANIA	1.357,2
4 Cina	252,9	4 Giappone	531,9	4 Italia	608,4
5 Francia	244,3	5 Francia	499,6	5 Giappone	547,0
6 Regno Unito	235,2	6 Italia	471,3	6 Francia	545,7
7 Italia	218,1	7 Corea del Sud	447,1	7 Corea del Sud	539,2
8 Canada	170,6	8 Regno Unito	401,7	8 Taipei	451,9
9 Belgio	154,1	9 Belgio	371,4	9 Singapore	445,6
10 Corea del Sud	127,0	10 Singapore	336,7	10 Svizzera	438,6

Nota: l'analisi esclude Paesi Bassi e Hong Kong in quanto Paesi di prevalente transito

Fonte: elaborazione su dati International Trade Center



Altro aspetto rilevante da considerare è che nel caso di molti Paesi il surplus commerciale con l'estero negli "altri prodotti" è fortemente concentrato sul primo di tali prodotti (secondo la classificazione HS a 4 cifre). Così è per Taiwan (computer), Irlanda, Svizzera e Belgio (vaccini e farmaci biotecnologici), Corea del Sud e Singapore (circuiti elettronici), Brasile (semi di soia). Senza i singoli beni "dominanti" il surplus di tali Paesi negli "altri prodotti" si riduce considerevolmente, mentre il surplus dell'Italia senza il primo prodotto (che sono i farmaci confezionati) rimane comunque molto elevato, grazie alla forte differenziazione merceologica che ci caratterizza, dalla moda ai mobili, dagli alimentari alla meccanica, dalla cantieristica alla cosmetica, ecc. Sicché, ad esempio, il surplus dell'Italia negli "altri prodotti" senza il primo bene nel 2024 scende soltanto a 104,5 miliardi di dollari, mentre quello di Taiwan cala più che dimezzandosi a 51,3 miliardi e quello della Corea del Sud si riduce ancora di più ad appena 8 miliardi (tabella 14).

Tabella 14 - PRIMI DIECI PAESI PER SURPLUS COMMERCIALE CON L'ESTERO ESCLUSI ENERGIA E VEICOLI: ANNO 2024
(miliardi di dollari)

	Paesi	Totale	Primo prodotto HS4 diverso da energia e veicoli		Valore primo prodotto	% sul surplus totale	Surplus senza primo prodotto
			Codice	Prodotto			
1	Cina	1.283,6	HS8517	telefoni	194,4	15%	1.089,2
2	Germania	205,6	HS3004	farmaci confezionati	33,0	16%	172,6
3	ITALIA	125,6	HS3004	farmaci confezionati	21,1	17%	104,5
4	Taipei	122,9	HS8471	computer	71,6	58%	51,3
5	Irlanda	112,2	HS3002	vaccini e farmaci biotech	49,5	44%	62,7
6	Svizzera	99,1	HS3002	vaccini e farmaci biotech	39,9	40%	59,2
7	Corea del Sud	89,1	HS8542	circuiti elettronici	81,1	91%	8,0
8	Singapore	79,9	HS8542	circuiti elettronici	21,3	27%	58,6
9	Brasile	62,4	HS1201	semi di soia	42,6	68%	19,8
10	Belgio	52,1	HS3002	vaccini e farmaci biotech	14,7	28%	37,4

Fonte: elaborazione su dati International Trade Centre

10

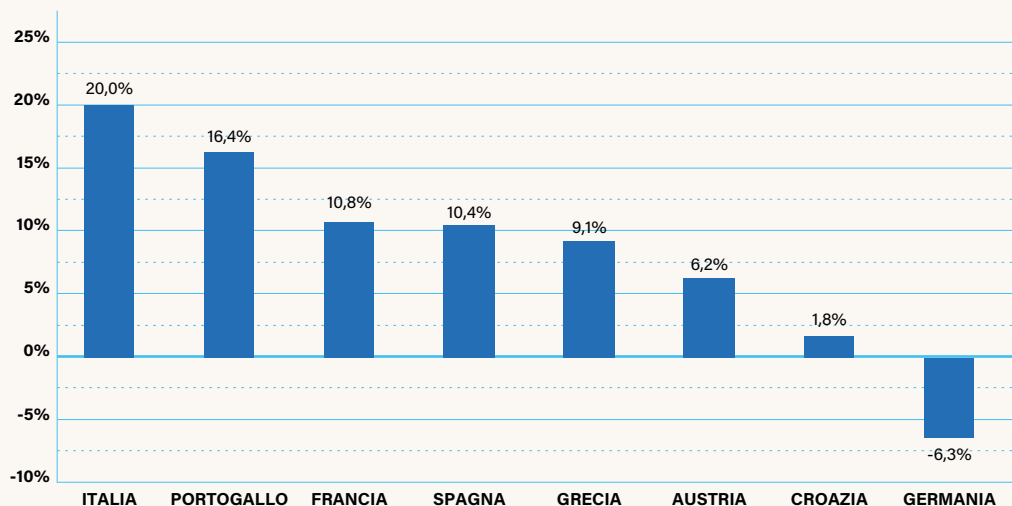
La crescita del turismo, altro pilastro della bilancia dei pagamenti dell'Italia

L'Italia possiede non solo una bilancia commerciale con l'estero fortemente attiva, ma anche una bilancia turistica in surplus per 22,8 miliardi di euro nel 2025 (21,2 miliardi nel 2024), pari all'1,0 per cento del PIL, secondo stime della Banca d'Italia. Tale surplus del turismo è in costante espansione poiché, a fronte di una importante crescita dei viaggi degli italiani all'estero, l'Italia attira un numero sempre maggiore di turisti stranieri, la cui permanenza media nel nostro Paese è anch'essa in aumento.

I dati di fonte Istat ed Eurostat relativi ai pernottamenti di turisti non residenti in Italia, confrontati con i pernottamenti dei non residenti negli altri Paesi dell'UE, sono particolarmente significativi. La Spagna rimane il Paese europeo con il più alto numero di presenze straniere in tutte le tipologie di esercizi ricettivi (alberghi, ostelli, camping, ecc.) ma l'Italia la sta avvicinando ed è ampiamente seconda davanti alla Francia. Ammontano a ben 265 milioni i pernottamenti di turisti stranieri che l'Italia ha registrato nel 2025 (dato provvisorio). Rispetto al 2019, prima della pandemia, la crescita delle presenze straniere in Italia (figura 13) è stata nel 2025 pari al 20%, un aumento praticamente doppio rispetto a Spagna (+10,4%) e Francia (+10,8%).

Figura 13 - PRESENZE DI TURISTI STRANIERI NEL 2025 RISPETTO AI LIVELLI PRE-COVID
(Pernottamenti in tutte le tipologie di esercizi ricettivi; variazioni % rispetto al 2019)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



11

I numeri chiave del Made in Italy: diecimila, mille + mille, cento, dieci, uno

La carta d'identità del Made in Italy si può sintetizzare in cinque numeri chiave: diecimila, mille, cento, dieci, uno. Infatti:

- ammontano a poco più di **diecimila** le medie e grandi imprese manifatturiere italiane esportatrici, che coprono oltre l'85% dell'export;
- sono circa **mille** i prodotti italiani nei primi tre posti al mondo per surplus con l'estero e sono circa **mille** i marchi storici del Made in Italy;
- l'Italia vanta più di **cento** prodotti con surplus commerciali superiori ai 500 milioni di dollari;
- la concentrazione dell'export manifatturiero a livello delle prime **dieci** imprese è inferiore in Italia a quella di tutti gli altri Paesi, con una più ampia diversificazione del rischio;
- l'Italia è il Paese numero **uno** nel G20 e tra i primi in assoluto al mondo per più alta diversificazione dei prodotti esportati, anche in questo caso con una più ampia diversificazione del rischio.

11.1

DIECIMILA: ammontano a poco più di diecimila le medie e grandi imprese manifatturiere italiane esportatrici, che coprono oltre l'85% dell'export

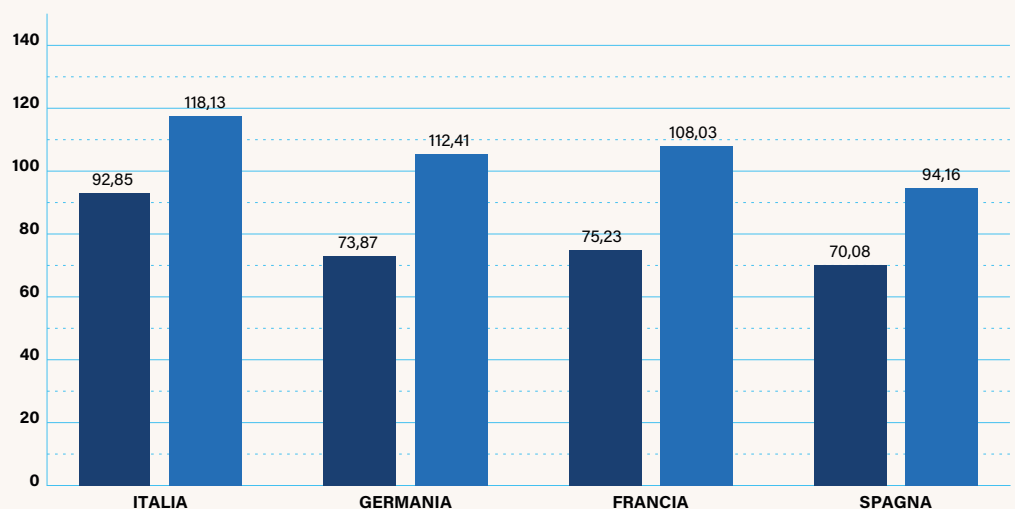
Secondo i dati Eurostat, ammontano a poco più di diecimila (10.240 nel 2023, per la precisione) le imprese manifatturiere esportatrici italiane. Queste circa diecimila imprese, con 369 miliardi, hanno coperto più dell'85% dell'export manifatturiero del Made in Italy del 2023, pari in totale a 433 miliardi di euro. Dunque, benché le imprese manifatturiere esportatrici italiane siano più di 78 mila, di cui oltre 36 mila microimprese con meno di 10 addetti, sono soprattutto le medie e grandi imprese quelle che caratterizzano e guidano la maggior parte dell'export manifatturiero italiano.

Questa constatazione è importante anche ai fini della competitività, perché le imprese manifatturiere produttrici medie e grandi italiane, che secondo l'Eurostat sono anch'esse circa diecimila, per cui il loro numero coincide praticamente con quello delle imprese esportatrici, presentano una produttività del lavoro più elevata delle corrispondenti imprese tedesche, francesi e spagnole (figura 14).

Figura 14 - PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NELLE IMPRESE MANIFATTURIERE MEDIE E GRANDI: ANNO 2023
(valore aggiunto per occupato, migliaia di euro)

Fonte: elaborazione su dati Eurostat

- Medie imprese con 50-249 occupati
- Grandi imprese con 250 o più occupati



11.2

MILLE+MILLE: sono circa un migliaio i prodotti italiani nei primi tre posti al mondo per surplus con l'estero e mille i marchi storici del Made in Italy

Secondo un indice elaborato dalla Fondazione Edison (figura 15), l'Italia è risultata nel 2024 nei primi tre posti al mondo per surplus con l'estero in circa mille prodotti (976 prodotti, per la precisione). Si tratta di 232 primi posti, 380 secondi posti e 364 terzi posti, per un surplus commerciale complessivo con l'estero corrispondente pari a 218 miliardi di dollari. Tra i primi posti più significativi del Made in Italy troviamo: borse in pelle, navi da crociera, piastrelle ceramiche di qualità, alcune tipologie di farmaci, occhiali da sole, pasta, macchine per imballaggio, grandi yacht, calzature in pelle e cuoio. Tra i secondi posti spiccano: vini e spumanti, rubinetti e valvole, caffè torrefatto e mobili. Tra i terzi posti: gioielleria e freni per veicoli.

Su un altro piano, in parallelo, è da sottolineare che il traguardo dei quasi mille marchi iscritti al Registro Speciale dei Marchi Storici di Interesse Nazionale ad inizio 2026 rappresenta un risultato concreto e simbolico di straordinaria rilevanza per il sistema produttivo italiano. Questo patrimonio di nomi, loghi e tradizioni testimonia la volontà dello Stato di farsi garante attivo dell'identità industriale del Paese, sostenendo la cultura d'impresa radicata nel territorio. A livello normativo l'approvazione della Legge sul Made in Italy è la svolta che consente di portare in primo piano la valorizzazione, la promozione e la tutela del nostro patrimonio.

Con essa è stato istituito anche il Liceo del Made in Italy che offre un percorso scolastico orientato all'economia, alla cultura industriale, al diritto commerciale e alle lingue straniere, per formare competenze allineate alle filiere produttive strategiche del Paese. Affinché i percorsi formativi siano coerenti con le direttrici di sviluppo del Paese, in supporto al Liceo, è stata istituita la Fondazione Imprese e Competenze per il Made in Italy, che promuove il raccordo tra formazione e fabbisogno delle imprese, diffonde la cultura d'impresa tra gli studenti e coordina risorse e sinergie a partire dai principali distretti industriali. A completare questo quadro, la Giornata Nazionale del Made in Italy, celebrata il 15 aprile, costituisce un'occasione annuale per sensibilizzare imprese, scuole e istituzioni sul valore dell'eccellenza produttiva italiana, rafforzandone il riconoscimento tanto a livello nazionale quanto internazionale.

Figura 15 - NUMERO DI PRODOTTI IN CUI
L'ITALIA SI TROVA AI VERTICI MONDIALI
PER SALDO COMMERCIALE CON L'ESTERO:
ANNO 2024

Indice delle eccellenze competitive nel commercio
internazionale - Indice Fortis-Corradini®
(casistica su un totale di 5.613 prodotti in cui è
suddiviso il commercio internazionale - HS22)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison
su dati UN Comtrade



in **232** prodotti
87,6 Mld di \$
di surplus commerciale



in **380** prodotti
79,8 Mld di \$
di surplus commerciale



in **364** prodotti
50,5 Mld di \$
di surplus commerciale

Totale **976** prodotti
217,9 Mld di \$
di surplus commerciale

11.3

CENTO: l'Italia vanta più di cento prodotti con surplus commerciali superiori ai 500 milioni di dollari

Da una diversa angolazione, un altro aspetto rilevante da considerare è che sono oltre cento i prodotti (112, per la precisione) in cui l'Italia presenta un surplus commerciale con l'estero superiore ai 500 milioni di dollari, in base ai dati del 2024 della classificazione HS6 (tabella 15). È il terzo più alto numero di prodotti con attivi superiori ai 500 milioni di dollari tra i Paesi del G7, dopo Germania e Stati Uniti. Inoltre, il 90% di tali prodotti del Made in Italy si caratterizza per surplus commerciali compresi nella fascia tra i 500 milioni e i 2,5 miliardi di dollari, la quota più alta tra i Paesi del G7. Il che dimostra che i beni in cui l'Italia è più specializzata si concentrano nelle categorie medie e medio-grandi, con surplus inferiori ai 2,5 miliardi di dollari, dove il nostro Paese ha vie più rafforzato la sua presenza e dove sono meno incombenti i rischi di spiazzamento legati all'ascesa di nuovi competitor o all'avvento di nuove tecnologie. Per contro, i surplus commerciali superiori ai 2,5 miliardi di dollari sono invece tipici di settori con grandi economie di scala, che più caratterizzano le altre maggiori economie avanzate ed emergenti: settori come l'auto o l'elettronica, dove la competizione tra i giganti del commercio mondiale è più accesa, con maggiori rischi per le diverse industrie concorrenti.

11.4

DIECI: la concentrazione dell'export manifatturiero a livello delle prime dieci imprese è inferiore in Italia a quella di tutti gli altri Paesi

Una quota rilevante dell'export dell'industria dei Paesi del G7, Italia esclusa, ed anche dell'export della Corea del Sud (mancano dati per il Giappone) è coperta dalle prime dieci più grandi imprese esportatrici, con quote che vanno dal 20% (Stati Uniti) sino al 40% (Corea del Sud). In Italia, per contro, le dieci imprese esportatrici più importanti coprono appena il 10,9% dell'export, il che garantisce al nostro Paese una più ampia diversificazione del rischio anche in termini di imprese (figura 16).

Tabella 15 – IL SURPLUS COMMERCIALE DELL'ITALIA È CONCENTRATO NELLA FASCIA DI PRODOTTI CON UN ATTIVO DA 500 MILIONI A 2,5 MILIARDI DI DOLLARI

Paesi del G7 e Cina	Numero di prodotti con un surplus commerciale con l'estero superiore ai 500 milioni di dollari	di cui: esclusi i prodotti superiori ai 2,5 miliardi di dollari	Peso % dei prodotti da 500 milioni a 2,5 miliardi di dollari
ITALIA	125	112	90%
Germania	255	223	87%
Regno Unito	39	32	82%
Giappone	133	108	81%
Stati Uniti	170	132	78%
Francia	66	51	77%
Canada	75	55	73%
memo: Cina	840	645	77%

Fonte: elaborazione su dati International Trade Centre

11.5

UNO: l'Italia è il Paese numero uno nel G20 e tra i primi in assoluto al mondo per più alta diversificazione dei prodotti esportati

Esiste un indice elaborato dalla Conferenza delle Nazioni Unite per lo Sviluppo e il Commercio (UNCTAD) che misura il grado di concentrazione dell'export dei vari Paesi a livello di prodotti. Tale indicatore (un indice normalizzato Herfindahl-Hirschmann) mostra in che misura l'export delle varie economie è concentrato su pochi beni piuttosto che essere distribuito in maniera più omogenea su un più ampio numero di prodotti. L'indice è tipicamente più elevato nel caso di quei Paesi che sono esportatori di un limitato numero di materie prime agricole, minerarie o energetiche, mentre è più basso nel caso di Paesi più evoluti e con una più ampia diversificazione dei prodotti esportati.

Nel 2024, Polonia, Italia, Croazia e Turchia hanno presentato i valori più bassi in assoluto dell'indice UNCTAD di concentrazione dei prodotti esportati. Sono risultate le uniche quattro economie al mondo con indici inferiori al valore 0,06, con ciò denotando una forte diversificazione dell'export su molti beni diversi. Ma il caso dell'Italia è indubbiamente particolare e più rilevante perché si tratta di un grande Paese esportatore, non di un esportatore minore.

Tra i sette più grandi Paesi esportatori del mondo l'Italia è decisamente l'economia con la minore concentrazione dell'export a livello di prodotti (figura 17, dati relativi al 2024), mentre Paesi come Giappone e Corea del Sud presentano una concentrazione più elevata.

Figura 16 - QUOTA DELLE PRIME DIECI IMPRESE ESPORTATRICI SULL'EXPORT TOTALE DELL'INDUSTRIA: ANNO 2023 (valori %)

Fonte: elaborazione su dati OCSE

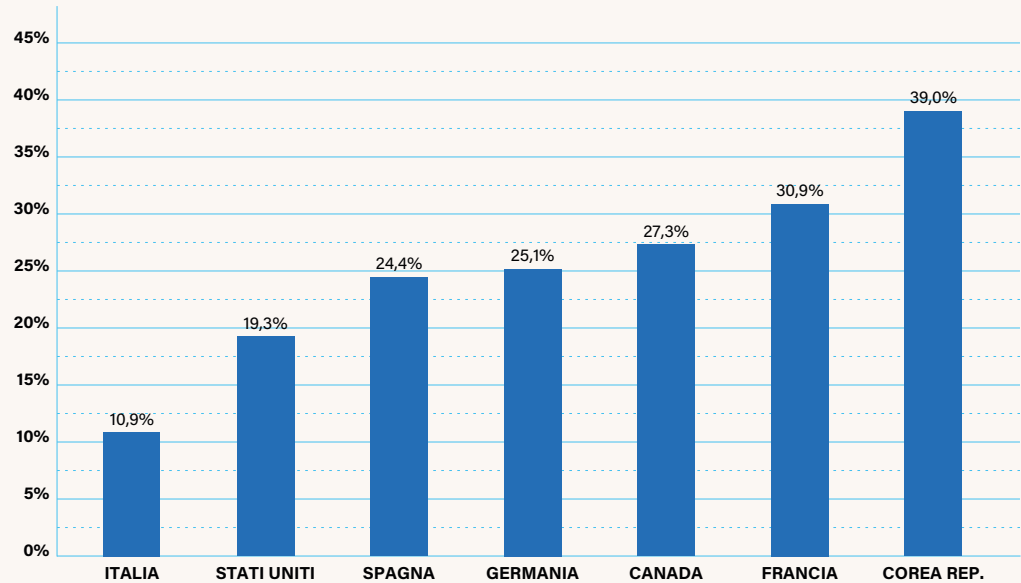
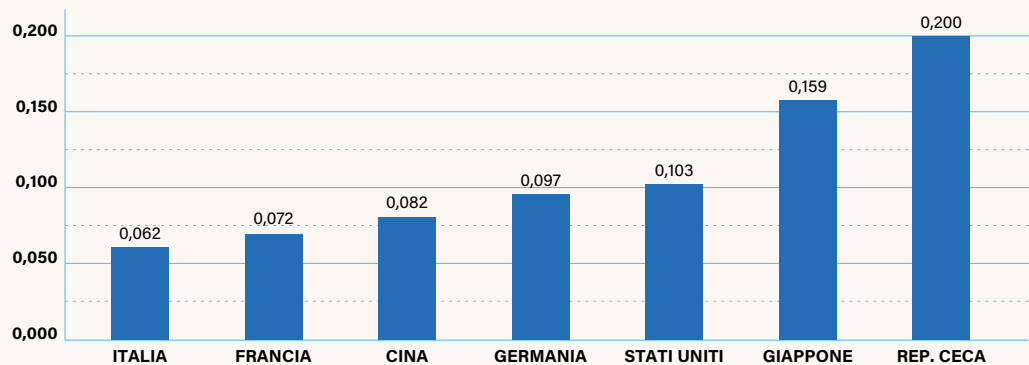


Figura 17 - UNCTAD: INDICE DI CONCENTRAZIONE DEI PRODOTTI ESPORTATI ANNO 2024 (Indice da 0 a 1; più il valore è basso più l'export di un Paese è differenziato per prodotti)

Fonte: elaborazione su dati UNCTAD



12

Come è cambiato il Made in Italy negli ultimi venti anni

Il mondo è molto cambiato negli ultimi vent'anni ma il Made in Italy è mutato forse perfino di più dello stesso universo circostante, adattandosi ai ripetuti shock esterni ed evolvendosi di continuo. Infatti, il nostro commercio estero non è più lo stesso di inizio secolo, ha sviluppato nuove specializzazioni, ha ampliato la geografia delle sue esportazioni e ha sorpreso la maggior parte degli osservatori che lo ritenevano avviato verso un possibile declino. Niente di più sbagliato, perché il Made in Italy non è mai stato così forte come oggi, nonostante le crisi di alcuni tra i suoi principali mercati, in primis la Germania, che frenano l'export, e nonostante la spada di Damocle dei recenti dazi statunitensi.

Chi fosse abituato a pensare al Made in Italy essenzialmente come un corpo di settori focalizzato su tessile-abbigliamento-pelletteria-calzature e arredo-casa, rimarrebbe sorpreso nel constatare come questi settori, sia pure ancora importanti e distintivi della nostra immagine internazionale, rivestano ormai un peso minore nel surplus commerciale con l'estero dell'Italia. Surplus che è oggi generato non solo dai tali settori tradizionali ma anche dalla meccanica delle macchine e degli apparecchi, fortemente cresciuta negli ultimi tre decenni, e soprattutto da un mix di settori e prodotti che hanno assunto negli ultimi tempi un ruolo trainante e nell'attivo manifatturiero con l'estero dell'Italia. Andiamo dunque alla scoperta di questo "nuovo" Made in Italy.



12.1

Il "nuovo" Made in Italy

Il "nuovo" Made in Italy è costituito da: farmaceutica, cosmetica, occhiali, alimentari e bevande, cantieristica. Il peso dei principali prodotti di questi settori nel surplus commerciale con l'estero dell'Italia è ormai più alto non soltanto di quello dei principali prodotti del tessile-abbigliamento-pelletteria-calzature e arredo-casa ma anche di quello dei principali prodotti della meccanica. L'analisi che segue dimostra in modo plastico i contorni di questo eccezionale mutamento/ampliamento di specializzazione internazionale dell'Italia, difficilmente ritracciabile in misura analoga nell'esperienza di altre economie avanzate.

Abbiamo scelto, in base ai dati ONU-International Trade Centre e alla classificazione merceologica internazionale HS4, i quindici prodotti più importanti per surplus con l'estero dell'Italia in tre macro-comparti, prendendo come anno di riferimento il 2024:

1. il Made in Italy "tradizionale" (che denomineremo MIT, composto da: tessile-abbigliamento-pelletteria-calzature, mobili, lampade e illuminotecnica, piastrelle ceramiche e pietre ornamentali);
2. la Meccanica (che denomineremo MEC, cioè le macchine e gli apparecchi non elettrici, come macchine per imballaggio, macchine utensili, rubinetteria, pompe, refrigerazione commerciale, ecc.);
3. il "nuovo" Made in Italy (che denomineremo NMI, composto da: prodotti farmaceutici confezionati, profumi, prodotti per il trucco e la cura dei capelli, occhiali da sole, alimentari, vini fermi e spumanti, yacht e navi da crociera).

Nell'insieme, i quarantacinque prodotti qui considerati appartenenti ai 3 sopracitati macro-comparti hanno generato da soli nel 2024 un attivo commerciale con l'estero del nostro Paese di ben 145 miliardi di dollari.

I primi quindici prodotti MIT sono illustrati nella tabella 16. Complessivamente, nel 2024 il loro surplus commerciale con l'estero è stato di 38 miliardi di dollari, il secondo attivo più alto al mondo per questo gruppo di prodotti dopo quello della Cina, pari a 210 miliardi di dollari, come appare dalla tabella 17. Rispetto a 30-40 anni fa, l'Italia non è più il Paese leader del commercio mondiale di questa categoria di beni perché sin dagli anni '90 del secolo scorso ha ceduto progressivamente i segmenti di beni a minore valore aggiunto al gigante asiatico e ad altri Paesi emergenti (Vietnam, Bangladesh, India), focalizzandosi sul lusso e sui prodotti di maggiore qualità. Quando la Cina entrò nel WTO ad inizio millennio, erano in molti a prevedere un declino inarrestabile per il commercio estero italiano, che invece non soltanto è riuscito a conservare un ruolo importante nei prodotti "tradizionali", mantenendo quote di mercato nella fascia alta di tali prodotti, ma ha saputo diversificarsi nella MEC e nel NMI, come vedremo nel seguito. Nel MIT l'Italia resta il primo esportatore mondiale in alcuni beni come le calzature con tomaia in pelle, le piastrelle ceramiche, le pelli bovine conciate, l'abbigliamento in pelle, i tessuti di lana pettinata.

Tabella 16 – I 15 PRINCIPALI PRODOTTI DEL MADE IN ITALY “TRADIZIONALE” PER SURPLUS CON L’ESTERO: ANNO 2024
(Classificazione HS a 4 cifre)

Prodotti	Indicatori		
	Esportazioni (in migliaia di dollari)	Surplus commerciale (migliaia di dollari)	Posizionamento dell'Italia nell'export mondiale
Totale primi 15 prodotti del Made in Italy “tradizionale”	59.906.200	37.981.025	2
Borse, valige e valigette, beauty-case, portadocumenti, di cuoio, di materie plastiche, tessili, ecc.	10.390.977	6.646.686	3
Mobili e loro parti (escl. mobili per sedersi e mobili per la medicina, la chirurgia, l'odontoiatria o la veterinaria)	8.160.473	6.349.303	3
Calzature con suola esterna di gomma, di materia plastica, di cuoio naturale o ricostituito e tomaia di cuoio naturale	8.260.238	4.876.209	1
Piastrelle e lastre da pavimentazione o da rivestimento di ceramica	4.706.355	4.445.712	1
Sedie e divani, anche trasformabili in letti, e loro parti	4.256.439	3.021.776	5
Abiti a giacca (tailleur), insiemi, giacche, abiti interi, gonne, per donna o ragazza	4.523.406	2.125.346	3
Cuoio e pelli conciate bovine	2.244.586	1.957.334	1
Pietre da taglio o da costruzione, diverse dall'ardesia, lavorate e lavori di tali pietre	1.801.691	1.706.299	2
Maglioni (golf), pullover, cardigan, gilè e manufatti simili a maglia	4.246.703	1.381.876	3
Cappotti, giacconi, mantelli, giacche a vento , giacche antivento e articoli simili, per donna o ragazza	2.503.533	1.303.074	2
Cappotti, giacconi, mantelli, giacche a vento , giacche antivento e articoli simili, per uomo o ragazzo	2.112.005	1.009.511	2
Indumenti ed accessori di abbigliamento di cuoio o di pelli, naturali o ricostituiti	1.285.704	877.445	1
Lampade e illuminotecnica	2.029.546	874.152	3
Vestiti o completi, insiemi, giacche pantaloni, pantaloni per uomo o ragazzo	2.622.678	762.883	6
Tessuti di lana pettinata o di peli fini pettinati	761.866	643.419	1

Fonte: elaborazione di M. Fortis su dati UN Comtrade e ITC

Tabella 17 – SALDO COMMERCIALE DEI PRIMI 15 PRODOTTI DEL MADE IN ITALY “TRADIZIONALE”
PRIMI CINQUE PAESI AL MONDO PER SURPLUS CON L’ESTERO DI TALI PRODOTTI
(miliardi di dollari correnti)

2004		2014		2024	
Cina	54,7	Cina	198,8	Cina	210,5
ITALIA	26,8	ITALIA	33,5	ITALIA	38,0
Messico	6,5	Vietnam	20,1	Vietnam	37,6
Turchia	5,0	India	9,3	Bangladesh	25,9
Indonesia	4,5	Polonia	7,0	India	11,0

Fonte: elaborazione di M. Fortis su dati ONU e ITC

I primi quindici prodotti MEC sono illustrati nella tabella 18. L'Italia nel 2024 ha presentato un surplus con l'estero complessivo per questi quindici prodotti pari a 45 miliardi di dollari.

Tabella 18 - I 15 PRINCIPALI PRODOTTI DELLA MECCANICA ITALIANA PER SURPLUS CON L'ESTERO: ANNO 2024
(Classificazione HS a 4 cifre)

Prodotti	Indicatori		
	Esportazioni (in migliaia di dollari)	Surplus commerciale (migliaia di dollari)	Posizionamento dell'Italia nell'export mondiale
Totale primi 15 prodotti della Meccanica	67.527.343	44.750.633	3
Macchine ed apparecchi per impacchettare o imballare le merci e per riempire, chiudere, tappare o etichettare bottiglie	7.725.684	6.776.716	2
Oggetti di rubinetteria e organi simili per tubi o condutture flessibili, caldaie, serbatoi, vasche, tini o recipienti simili, inclusi i riduttori di pressione e le valvole termostatiche	9.312.766	6.370.746	4
Apparecchi e dispositivi per il trattamento di materie con operazioni che implicano un cambiamento di temperatura, come riscaldamento, cottura, torrefazione, distillazione, rettificazione, sterilizzazione, pastorizzazione, essiccazione,	5.619.626	4.446.966	3
Macchine ed apparecchi con una funzione specifica non incluse altrove	6.191.992	4.121.458	6
Pompe per liquidi, anche aventi un dispositivo misuratore	5.163.150	3.111.374	4
Frigoriferi, congelatori-conservatori ed altro materiale, altre macchine ed apparecchi per la produzione del freddo	4.263.126	2.710.457	3
Pompe per aria o per vuoto, compressori di aria o di altri gas e ventilatori	5.019.149	2.582.287	4
Macchine ed apparecchi, non compresi altrove, per la preparazione o la fabbricazione industriale di alimenti o di bevande	2.742.047	2.417.706	2
Macchine ed apparecchi per la lavorazione della gomma o delle materie plastiche o per la fabbricazione di prodotti di tali materie	2.805.990	2.143.037	3
Alberi di trasmissione, supporti e cuscinetti, ingranaggi e ruote di frizione, moltiplicatori e variatori di velocità	4.246.486	2.119.713	4
Macchine ed apparecchi di sollevamento, di carico, di scarico o di movimentazione, p.es. ascensori, scale meccaniche, trasportatori, teleferiche	2.659.381	1.954.895	3
Turboreattori, turbopropulsori e altre turbine a gas	4.756.551	1.768.807	11
Macchine utensili per la lavorazione dei metalli	1.698.140	1.511.838	2
Parti di macchine, apparecchi e strumenti	3.392.705	1.460.310	4
Apparecchi meccanici, anche a mano, per spruzzare, cospargere o polverizzare materie liquide o in polvere	1.930.550	1.254.323	4

Fonte: elaborazione di M. Fortis su dati UN Comtrade e ITC

Nella maggior parte di questi beni l'Italia figura sempre tra i primi 2-4 posti al mondo per attivo con l'estero. Compete principalmente con Cina, Germania e Giappone, come si vede dalla tabella 19.

Tabella 19 - SALDO COMMERCIALE DEI PRIMI 15 PRODOTTI DELLA MECCANICA
PRIMI CINQUE PAESI AL MONDO PER SURPLUS CON L'ESTERO DI TALI PRODOTTI
 (miliardi di dollari correnti)

2004		2014		2024	
Germania	38,9	Germania	58,7	Cina	107,1
Giappone	28,4	ITALIA	43,5	Germania	56,1
ITALIA	26,7	Cina	24,3	ITALIA	44,9
Svizzera	4,3	Giappone	21,4	Giappone	10,5
Regno Unito	2,5	Svizzera	5,4	Corea rep.	9,7

Fonte: elaborazione di M. Fortis su dati ONU e ITC



E veniamo ora ai primi quindici prodotti del NMI, elencati nella tabella 20. Il loro surplus con l'estero nel 2024 è stato di ben 62 miliardi di dollari, più alto di quello dei primi quindici prodotti MIT e MEC. L'Italia è ormai praticamente dominatrice incontrastata in questo mix di beni NMI, seguita a notevole distanza da Germania e Francia, come appare dalla tabella 21.

In numerosi beni NMI l'Italia è il primo esportatore mondiale (pasta, yacht, prodotti della lavorazione del pomodoro), il secondo (vini e spumanti, occhiali, formaggi, salse, preparazioni per la cura dei capelli) o il terzo (farmaci confezionati, prodotti da forno). In realtà, dentro le voci a 4 cifre della classificazione HS si "nascondono" degli ulteriori primi posti dell'Italia nel NMI visibili soltanto a livello HS6: ad esempio, l'Italia detiene il più alto surplus con l'estero per le navi da crociera e per gli occhiali da sole.



Tabella 20 – I 15 PRINCIPALI PRODOTTI DEL “NUOVO” MADE IN ITALY PER SURPLUS CON L'ESTERO: ANNO 2024
(Classificazione HS a 4 cifre)

Prodotti	Indicatori		
	Esportazioni (in migliaia di dollari)	Surplus commerciale (migliaia di dollari)	Posizionamento dell'Italia nell'export mondiale
Totale primi 15 prodotti del “nuovo” Made in Italy	93.717.095	62.063.011	1
Medicinali confezionati	39.920.688	21.127.202	3
Vini e spumanti	8.806.227	8.165.178	2
Paste alimentari, anche cotte o farcite quali spaghetti, maccheroni, tagliatelle, lasagne, gnocchi, ravioli, cannelloni	4.687.196	4.571.204	1
Yacht ed altre imbarcazioni da diporto o da sport e imbarcazioni a remi e canoe	4.653.275	4.124.432	1
Prodotti della panetteria, della pasticceria o della biscotteria, anche con aggiunta di cacao	4.658.745	3.258.215	3
Occhiali	3.766.386	2.935.061	2
Pomodori, preparati o conservati	3.212.320	2.876.328	1
Formaggi e latticini	5.848.888	2.840.204	2
Navi da crociera, cargo, ferry-boats	2.923.854	2.391.864	5
Cioccolata e altre preparazioni alimentari contenenti cacao	3.121.469	2.211.697	4
Preparazioni per salse e salse preparate	2.178.896	1.833.751	2
Profumi ed acque da toilette	2.767.809	1.762.726	4
Prodotti di bellezza o per il trucco preparati e preparazioni per la conservazione o la cura della pelle	3.111.954	1.488.202	8
Preparazioni per capelli	1.655.741	1.276.698	2
Altre preparazioni alimentari	2.403.647	1.200.249	7

Fonte: elaborazione di M. Fortis su dati UN Comtrade e ITC

Tabella 21 – SALDO COMMERCIALE DEI PRIMI 15 PRODOTTI DEL “NUOVO” MADE IN ITALY
PRIMI CINQUE PAESI AL MONDO PER SURPLUS CON L'ESTERO DI TALI PRODOTTI
(miliardi di dollari correnti)

2004		2014		2024	
Francia	22,2	Germania	33,5	ITALIA	62
Germania	15,8	Francia	29,4	Germania	41,7
Irlanda	15,1	ITALIA	28,9	Francia	38,3
ITALIA	11,6	Svizzera	19,2	India	22,5
Corea Rep.	10,2	Corea Rep.	17,1	Corea Rep.	21,1

Fonte: elaborazione di M. Fortis su dati ONU e ITC

12.2

L'ascesa irresistibile del "nuovo" Made in Italy

Per avere una idea di come il "nuovo" Made in Italy si sia affermato come il principale pilastro del surplus commerciale con l'estero dell'Italia si vedano le tabelle 22 e 23. Venti anni fa, nel 2004, i primi 15 prodotti MIT qui considerati erano in testa nell'attivo italiano con l'estero con 26,8 miliardi di dollari e precedevano l'attivo dei primi 15 MEC, pari a 26,7 miliardi, con i primi 15 NMI più distanziati al terzo posto con 11,6 miliardi.

Nel 2014 i primi 15 prodotti MEC erano balzati nettamente al primo posto, con un surplus di 43,5 miliardi, davanti ai 15 MIT, con 33,5 miliardi, mentre i 15 NMI erano in crescita ma restavano terzi, con 28,9 miliardi.

Infine, nel 2024 troviamo in testa i 15 NMI, che diventano l'aggregato con il surplus con l'estero più rilevante, pari a 62 miliardi di dollari, davanti ai 15 MEC, con 44,9 miliardi, e ai 15 MIT, con 38 miliardi.

Fatto 100 il totale del surplus commerciale complessivo con l'estero dei 45 prodotti qui analizzati, nel 2004 i 15 principali prodotti NMI pesavano solo per il 17,8%. Il loro peso è poi salito al 27,3% nel 2014, per impennarsi infine al 42,8% nel 2024.

Dal 2014 al 2024 l'attivo dei quindici principali prodotti NMI è cresciuto di ben 33,1 miliardi di dollari, 13,9 miliardi in più dei quali provenienti dai farmaci confezionati, 10,6 miliardi in più dagli alimentari, 3,2 miliardi in più da yacht e navi da crociera, 2,8 miliardi in più dai cosmetici, 1,8 miliardi in più dai vini. Percentualmente gli incrementi più significativi sono stati quelli dei formaggi, il cui surplus si è quasi sestuplicato in dieci anni (+564%), delle preparazioni alimentari diverse (+402%), delle salse e dei condimenti (+215%), dei profumi (+199%), dei farmaci confezionati (+194%), dei prodotti cosmetici per la cura e il trucco della pelle (+186%) e dei prodotti da forno (+184%).

Nei primi nove mesi del 2025, secondo i dati provvisori, il surplus commerciale con l'estero dei 15 principali prodotti del NMI è ulteriormente salito a 60,8 miliardi di dollari, cifra quasi vicina all'ammontare dell'intero anno 2024, con un forte aumento di 14,5 miliardi di dollari rispetto ai primi nove mesi del 2024. Questa crescita è stata trainata soprattutto dai farmaci confezionati (+10,5 miliardi), con importanti contributi però anche delle navi da crociera, dei formaggi e dei cosmetici. Nello stesso periodo l'attivo dei 15 principali prodotti MIT è invece sceso di 892 milioni di dollari e quello dei 15 principali prodotti MEC è cresciuto di 1,2 miliardi di dollari.

Come conseguenza, sempre nei primi nove mesi, il peso dei primi 15 prodotti del NMI sul surplus totale dei 45 beni di eccellenza qui esaminati è salito dal 43,3% dello stesso periodo del 2024 al 50%. La quota dei 15 prodotti MIT è scesa invece dal 26,5% al 22,5% e quella dei 15 prodotti MEC è scesa dal 30,2% al 27,5% (vedi sempre tabelle 7 e 8). In altri termini, il peso del "nuovo" Made in Italy sul surplus totale dei 45 prodotti di eccellenza del nostro commercio internazionale è più che raddoppiato dal 2004 ad oggi.

Tabella 22 – COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA
SURPLUS COMMERCIALE DEI PRIMI 15 PRODOTTI PER COMPARTO
(miliardi di dollari correnti)

	2004	2014	2024	Primi 9 mesi 2024	Primi 9 mesi 2025
Primi 15 prodotti del Made in Italy "tradizionale"	26,8	33,5	38	28,3	27,4
Primi 15 prodotti della Meccanica	26,7	43,5	44,9	32,3	33,5
Primi 15 prodotti del "nuovo" Made in Italy	11,6	28,9	62	46,3	60,8
TOTALE	65,1	105,9	144,9	106,9	121,7

Fonte: elaborazione di M. Fortis su dati ONU e ITC

Tabella 23 – COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA
SURPLUS COMMERCIALE DEI PRIMI 15 PRODOTTI PER COMPARTO
(ripartizione % dei totali di colonna)

	2004	2014	2024	Primi 9 mesi 2024	Primi 9 mesi 2025
Primi 15 prodotti del Made in Italy "tradizionale"	41,2%	31,6%	26,2%	26,5%	22,5%
Primi 15 prodotti della Meccanica	41,0%	41,1%	31,0%	30,2%	27,5%
Primi 15 prodotti del "nuovo" Made in Italy	17,8%	27,3%	42,8%	43,3%	50,0%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione di M. Fortis su dati ONU e ITC



“

**Un Paese sempre più
attrattivo: crescono
gli investimenti esteri,
crescono gli investimenti
in greenfield, nella Borsa
di Milano e nei titoli
di Stato.**

”



13

Le "5 A" e il nuovo Made in Italy

Il Made in Italy è un concetto dinamico che vive contemporaneamente di tradizione e di rinnovamento. Le filiere classiche del Made in Italy si identificano nelle cinque "A" — Agroalimentare, Abbigliamento, Arredo, Automazione e Automotive — settori in cui l'Italia ha maturato nel tempo una specializzazione profonda, partendo dalla vocazione a soddisfare con eccellenza i bisogni primari delle persone.

Tra queste cinque filiere, l'Automazione occupa una posizione peculiare: nata come risposta alla domanda interna di macchinari funzionali alle altre quattro filiere, si è progressivamente affermata come settore autonomo di assoluto rilievo internazionale. Con la globalizzazione, i prodotti di queste filiere hanno conquistato i mercati mondiali grazie alla qualità, al design e alla capacità di personalizzazione che li contraddistinguono, rendendo il Made in Italy un riferimento riconosciuto e valorizzato in ogni parte del mondo.

Il Made in Italy, peraltro, si è molto evoluto negli ultimi decenni, come abbiamo visto anche nel capitolo precedente, con l'affermazione di cinque nuove filiere, che si sono affiancate a quelle classiche.

Tra queste filiere, troviamo l'Economia della Salute, alla cui base ci sono i Dispositivi Medici e la Farmaceutica, che, come già detto, si è contraddistinta per una significativa crescita delle esportazioni italiane negli ultimi anni.

Le filiere dell'Economia dello Spazio e delle Industrie della Difesa operano in un ambito caratterizzato da crescenti opportunità di investimento nei domini ad alta intensità tecnologica.

Analogamente, la filiera della Blue Economy e Cantieristica esprime un'eccellenza tutta italiana, come appare anche dai dati precedentemente citati: l'Italia si afferma come leader nella produzione di grandi navi e di superyacht, mentre emergono nuove attività legate alla tutela degli ecosistemi marini e alla generazione di energie rinnovabili.

Chiudono il quadro, due filiere legate al comparto terziario dell'economia, che costituiscono il cuore del soft power nazionale e valorizzano due pilastri fondamentali dell'identità italiana: la storia e il territorio. Si tratta delle filiere dell'Accoglienza, Turismo e Tempo Libero e delle Industrie Culturali, Creative e dell'Editoria, che rappresentano la dimensione più immateriale del Made in Italy. Pur non richiedendo ingenti investimenti produttivi iniziali, queste filiere generano un significativo effetto moltiplicatore sull'intera economia, consolidando il prestigio e la riconoscibilità dell'Italia nel mondo.

Le “5 A” del Made in Italy



Automazione



Abbigliamento



Arredo



Agroalimentare



Automotive

14

Un'Italia attrattiva per gli investitori esteri

Sul fronte degli investimenti diretti esteri, l'Italia è riuscita ad attrarre circa 92,1 miliardi di dollari di nuovi investimenti da quarto trimestre 2022 a terzo trimestre 2025¹. Nei primi tre trimestri del 2025 i flussi complessivi di investimenti diretti esteri in entrata nel nostro Paese sono stati pari a circa 25,2 miliardi di dollari, più della Spagna (16,6 miliardi di dollari) e del Giappone (13,2 miliardi di dollari) e abbastanza in linea con la Francia (29,5 miliardi di dollari). La crescita dei primi tre trimestri del 2025 rispetto ai primi tre trimestri del 2024 è stata pari a 10,2 miliardi di dollari, più del Regno Unito (+7,5 miliardi di dollari), Giappone (+5 miliardi di dollari), Canada (+3,5 miliardi di dollari) e Spagna (-16,8 miliardi di dollari). Nel periodo 2022-2025 c'è stata una forte crescita degli stock di investimenti diretti esteri in entrata totali (+16,8%) e in azioni (+18,1%), oltre a un aumento degli investimenti in titoli di stato da parte di stranieri (+7,9%) (Figura 18).

Nel 2025, c'è stato un significativo miglioramento anche del Global Attractiveness Index di Ambrosetti, che ha visto l'Italia passare dal 19° al 16° posto a livello mondiale. Questi dati, dunque, confermano la maggiore capacità dell'Italia di attrarre capitali dall'estero negli ultimi anni grazie al contesto particolarmente favorevole.

¹ Fonte: Elaborazione del Centro Studi MIMIT su dati OECD.

15

La nuova strategia per il Made in Italy 2030

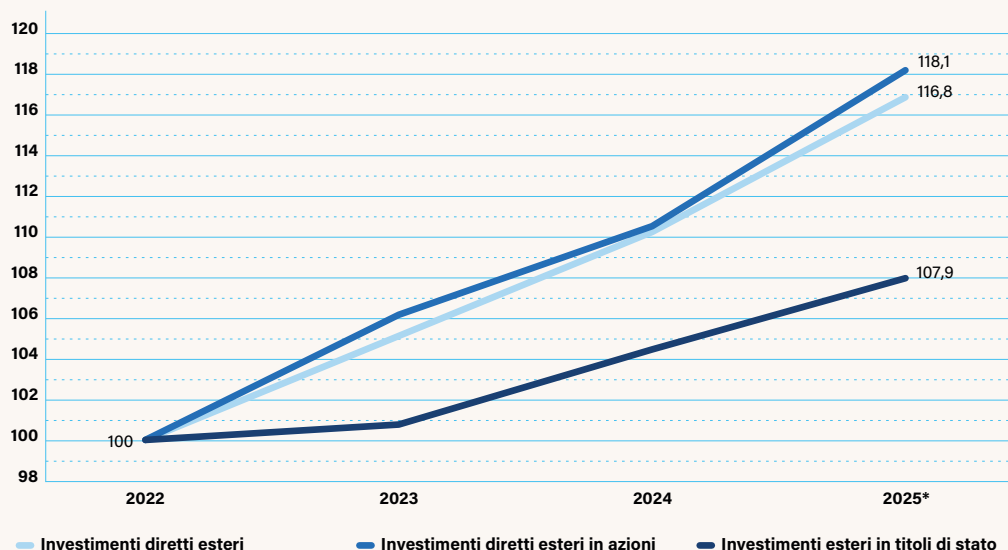
Il Libro Bianco Made in Italy 2030 del Ministero delle Imprese e del Made in Italy è la prima strategia industriale organica adottata dall'Italia in oltre 30 anni, e delinea una visione complessiva e di lungo periodo per il sistema industriale nazionale in una fase di profondi cambiamenti strutturali. La strategia definisce un quadro di politiche coerenti, riaffermando il ruolo della politica industriale come risposta a quattro grandi transizioni strutturali, demografica, geopolitica, digitale e verde.

Il documento riporta il manifatturiero al centro delle strategie di sviluppo nazionale, riconoscendone il contributo determinante alla crescita, all'export e all'occupazione di qualità, e richiamando al contempo la necessità di una profonda modernizzazione del tessuto industriale. La strategia adotta le filiere produttive come principale quadro analitico e operativo per una nuova generazione di politiche industriali, identificando diciotto filiere integrate che comprendono sia i settori tradizionali del Made in Italy sia domini innovativi, e impiegando tale schema per mappare punti di forza e criticità, orientare il sostegno pubblico e progettare interventi mirati.

Figura 18 - CRESCITA DEGLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI, IN AZIONI E TITOLI DI STATO

Elaborazioni Centro Studi MIMIT su dati Eurostat e Banca d'Italia. Anno base 2022=100. Relativamente agli investimenti esteri in titoli di stato, l'indice è stato calcolato considerando la quota dei titoli di stato detenuti da non residenti sul totale del debito pubblico.

*Il quarto trimestre del 2025 è stato stimato dal Centro Studi MIMIT per gli investimenti diretti esteri e per quelli in azioni.





16

Su questa base, Made in Italy 2030 articola un'architettura integrata di "visioni, obiettivi e azioni" fino al 2030: cinque visioni strategiche (tra cui il ruolo dello Stato strategico, la centralità del manifatturiero e lo sviluppo di ecosistemi dell'innovazione), dieci obiettivi di lungo periodo che coprono competitività, produttività, salari, coesione territoriale, autonomia energetica, governance delle transizioni e sicurezza economica, e undici azioni prioritarie che spaziano dall'energia e dalle materie prime critiche alla finanza industriale, dalla progettazione degli incentivi alle competenze, dall'attrazione dei talenti agli strumenti europei. Nel loro insieme, questi elementi delineano un ambizioso percorso di policy volto a rafforzare e modernizzare il sistema industriale italiano, collocando il suo apparato produttivo su una traiettoria più competitiva, resiliente e sostenibile.

L'Italia nel nuovo scenario di guerra nel Golfo

Le recenti tensioni del Golfo interessano un'area che, sebbene abbia una rilevanza energetica, economica e commerciale centrale per l'Italia, non rappresenta una minaccia diretta e assoluta per il nostro Paese.

Nel 2025 l'interscambio complessivo con gli 11 Paesi del Golfo è ammontato a 40 miliardi di euro; mentre, l'area di crisi rappresenta solo il 4% dell'export e il 2% dell'import italiani. In quest'area l'Italia detiene inoltre, nel 2024, investimenti diretti esteri per 23 miliardi di euro, pari al 4% del totale degli IDE italiani nel mondo. I principali partner dell'Italia, in termini di interscambio commerciale, sono Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti che insieme raggiungono il 55% del totale dei Paesi della regione. In particolare, gli EAU, Paese che non fa parte formalmente del conflitto nonostante sia il più colpito dalle ostilità, sono il primo mercato di destinazione dell'export italiano nell'area. Mentre i due Paesi belligeranti hanno un peso commerciale contenuto per l'Italia nell'area: 12% per Israele e 1% per l'Iran. L'Italia importa dall'area di crisi per lo più combustibili (65%), ma la criticità reale è circoscritta a specifiche materie prime critiche industriali fornite principalmente dall'Arabia Saudita, come alluminio e greggio (20% dell'import) e composti chimici (65%). Pertanto, l'impatto economico appare settoriale e gestibile tramite il monitoraggio di determinati approvvigionamenti.



17

Energia e materie prime critiche: Europa e Italia al bivio

Sono passati soltanto quattro anni dall'inizio della guerra in Ucraina e nuove tensioni attraversano il Golfo Persico. L'Europa aveva appena preso con fatica le contromosse per svincolarsi dalla dipendenza dal gas russo e far ridiscendere l'inflazione divampata dopo l'invasione dell'Ucraina e si trova già in un'altra emergenza, con i prezzi dell'energia di nuovo alle stelle.

Ritorna così la minaccia dell'inflazione o addirittura, come ha detto il Commissario europeo per l'economia Valdis Dombrovskis, della stagflazione: la poco piacevole situazione in cui le economie possono trovarsi in uno stato di recessione/stagnazione e contemporaneamente anche di inflazione.

Non sappiamo quanto durerà e come andrà a finire il conflitto con l'Iran, né quanto si protrarrà questa ennesima emergenza energia. Ma una cosa è certa, finita questa ce ne sarà un'altra e poi un'altra ancora, fin tanto che l'Europa non raggiungerà una adeguata indipendenza energetica. Una autonomia assolutamente indispensabile, che metta finalmente al riparo l'industria europea da una continua ed inesorabile perdita di competitività e le famiglie dei Paesi dell'UE da un ricorrente rischio di perdita di potere d'acquisto

incombente sulle loro teste. Con tutte le inevitabili conseguenze negative sulla dinamica dei consumi, che sono il motore principale del PIL.

Pertanto, servono innanzitutto misure di breve periodo per arginare la nuova emergenza energia in corso, ma, soprattutto, servono decisioni strategiche non più rinviabili per affrontare le carenze strutturali del continente, ridurre la dipendenza esterna ed impedire nuove emergenze energetiche future. Diciamolo chiaramente: è giusto che l'Europa continui ad investire nelle energie rinnovabili ma non bastano il vento e il sole per gestire la transizione e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. Serve ora più che mai anche l'energia nucleare. Non solo per compensare le intermittenze delle energie rinnovabili e per produrre l'energia elettrica di fondo necessaria per le fabbriche, le case, i server, gli uffici e l'intelligenza artificiale ma anche per alimentare le stesse colonnine per le auto elettriche.

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen finalmente lo ha ammesso: l'Europa ha sbagliato ad abbandonare il nucleare. Von der Leyen, pochi giorni dopo lo scoppio della guerra in Iran, ha detto testualmente: "Nel 1990 un terzo dell'elettricità europea proveniva dal nucleare, oggi si avvicina solo al 15%. Questa riduzione della quota di nucleare è stata una scelta. Credo che sia stato un errore strategico da parte dell'Europa voltare le spalle a una fonte affidabile e conveniente di energia a basse emissioni. È una realtà che dovrebbe cambiare perché il nucleare e le energie rinnovabili hanno un ruolo chiave da svolgere e perché l'Europa potrebbe tornare a guidare il mondo, i reattori

nucleari di nuova generazione potrebbero diventare un'esportazione europea di alta tecnologia e valore aggiunto".

La presidente della Commissione europea ha lanciato questo messaggio al recente incontro sull'energia nucleare di Parigi. Per von der Leyen il sistema più efficiente combina nucleare ed energie rinnovabili ed è supportato da stoccaggio, flessibilità e reti. La Commissione ha presentato una strategia UE per i piccoli reattori modulari (SMR): l'obiettivo è che tale tecnologia sia operativa in Europa entro l'inizio degli anni '30, in modo che possa svolgere un ruolo chiave accanto ai reattori nucleari tradizionali, in un sistema energetico flessibile, sicuro ed efficiente.

Se l'Europa rimpiange l'abbandono del nucleare e punta ai nuovi reattori, che cosa dovrebbe fare l'Italia, che a metà anni Sessanta del secolo scorso aveva tecnologie d'avanguardia ed era il terzo Paese al mondo per potenza nucleare installata dopo Stati Uniti e Gran Bretagna? Poi, come è noto, c'è stato il referendum e abbiamo passato il testimone della leadership atomica ai francesi. In più, i disastri di Three Mile Island, Černobyl e Fukushima con gli anni hanno fatto calare sull'energia nucleare una nuvola di pessima fama.

Ma, oggi, i piccoli reattori sono più maneggevoli e sicuri dei vecchi grandi impianti di fissione nucleare, di cui peraltro l'Italia è letteralmente circondata a Est, Nord e Ovest. In altre parole, il nucleare di oggi non è più quello di una volta che suscitava perplessità e timori.

E può garantire il giusto mix per compensare i limiti delle rinnovabili. Per l'Italia, tra l'altro, partecipare al nuovo nucleare con una tecnologia europea può anche essere una opportunità per valorizzare le proprie competenze tecnologiche e industriali, quasi per nulla coinvolte invece nella filiera delle batterie elettriche, per le quali Europa e Italia sono totalmente dipendenti dalla Cina.

Dunque, una decisione si impone per superare i vecchi pregiudizi e puntare sugli SMR. Anche perché l'Italia è perfino più esposta dell'Europa e di molti suoi Paesi vicini alla dipendenza dai combustibili fossili. E perché ha saputo conservare all'interno della sua manifattura delle filiere verticalmente integrate in cui, accanto ai settori a valle che creano gli avanzi commerciali del nostro Paese con il mondo (meccanica, moda, mobili, alimentare, farmaceutica, cosmetica, cantieristica), vi sono a monte settori energivori che ne garantiscono la competitività (acciaio e metalli non ferrosi, chimica, carta, vetro, ceramiche).





“

**Con 800 eventi in Italia
e all'estero la Giornata
Nazionale del Made in
Italy 2026 è incentrata su
formazione e competenze.**

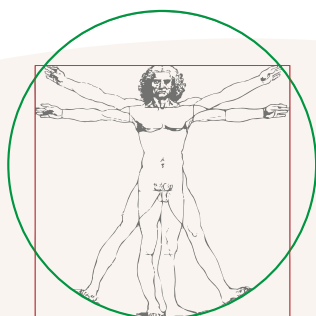
”



18

15 aprile, Giornata nazionale del Made in Italy

La formazione e le competenze sono al centro delle iniziative di questa edizione della Giornata Nazionale del Made in Italy, pilastri fondamentali per rafforzare la competitività del nostro sistema produttivo a livello globale, come evidenzia questo Report. Fondamentale in questo contesto l'attività della Fondazione "Imprese e Competenze per il Made in Italy", ora pienamente operativa, che persegue l'obiettivo di creare un legame virtuoso tra il mondo del lavoro e quello della formazione.



L'edizione 2026 si caratterizza per una capillarità di iniziative in Italia e all'estero, quasi 800 eventi tra cui oltre 150 imprese e laboratori aperti, 350 appuntamenti pubblici, 50 mostre immersive e 65 iniziative formative, a testimonianza di una rete produttiva dinamica e ricca di eccellenze.

Le edizioni precedenti delle Giornate Nazionali del Made in Italy erano state dedicate a identità e innovazione.

800
eventi tra cui oltre
150 imprese
e laboratori aperti

350
appuntamenti
pubblici

65
iniziative
formative

50
mostre
immersive

Il Report è stato realizzato con
la collaborazione dell'Ufficio Stampa
e della Segreteria Tecnica del MIMIT.
I dati contenuti in questo rapporto
sono aggiornati a febbraio-marzo 2026
e provengono da Fondazione Edison,
Istat, Eurostat, Banca d'Italia, OCSE,
FMI, UNCTAD e International Trade Centre.
